BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. IX.

1788.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
AD USO ESCLUSIVO

VOL. LX.

1988.

TORINO
STAMPERIA REALE

QU'EST-CE QUE LES PARLEMENS EN FRANCE? *Che sono i Parlamenti in Francia?* 8.° *p.* 40. *Aja* 1788.

LETTRES etc. *Lettere di un Avvocato patrocinante innanzi il Parlamento del Delfinato ad un Milord Inglese.* 8.° *p.* 44 *senza data di luogo, nè di tempo.*

RE'FLE'XIONS etc. *Riflessioni d'un patriotta Delfinese sopra il nuovo piano d'amministrazione del governo, e sopra l'ultimo decreto del Parlamento di Grenoble delli* 20 *maggio, seguito dall'adesione della Nobiltà Delfinese.* 8.° *p.* 35 *senza data alcuna.* Tutti tre questi libricciuoli si trovano in Torino presso i fratelli Reycends.

Son note a tutti le attuali turbolenze di Francia. La questione che si agita è di somma importanza per interessare la curiosità d'ogni genere di persone. I tre libricciuoli quì annunziati somministrano l'occasione e i mezzi di ridurre la questione a termini chiari e precisi, e di esaminare gli argomenti d'ambe le parti.

La consuetudine del governo di Francia in materia di legislazione si è da tempo immemorabile che qualunque legge emanata dal trono

sia registrata dai Parlamenti. A questi è sempre stato permesso di sospendere la registrazione per esporre al Sovrano le ragioni per cui credessero inconveniente la legge. Udite queste rappresentazioni il Sovrano, o rivocava la legge, o la modificava, o comandava per la pienezza della sua autorità in una solenne adunanza, che chiamasi il letto di giustizia, ai Parlamenti di registrarla, e questi obbedivano. Ultimamente il Re di Francia ha promulgato varj Editti per cui ordinò che concorressero egualmente il clero e i nobili a certe imposte che pesavano interamente sul popolo, che fossero soppresse le comandate, e convertite in una prestazione pecuniaria, che si ampliasse la giurisdizione di alcuni tribunali subalterni, ed altre cose di pubblica utilità. Repugnarono alcuni Parlamenti. Si valse il Re dell' autorità sua per costringerli: essi costantemente ricusarono, e nacquero molte sedizioni particolarmente nel Delfinato, sotto pretesto di vindicare la constituzione nazionale. Riducesi dunque la questione a sapere in chi risiegga la potestà legislativa. Si era sempre creduto ch' essa risiedesse nel Re solo. Pretendono ora alcuni Parlamenti, e particolarmente quello del Delfinato, che il Re non ha altra

potestà che di proporre la legge, e il Parlamento quella di accettarla o di rigettarla.

Questa pretensione del Parlamento non è appoggiata all' ultimo stato delle cose. Son troppo freschi gli esempj dei letti di giustizia, che hanno avuto tranquillo e pienissimo effetto, onde non possono, nè osano i Parlamenti allegare in loro favore un recente possesso; si ristringono adunque a fondarsi sopra diritti antichi, violati, com' essi dicono, dall' abuso dell' autorità negli ultimi tempi. Basterebbe quanto si è osservato dall' Autore del libro che ha per titolo *Principio fondamentale dei diritti dei Sovrani* * per convincerli del loro torto. Ma non sarà inutile richiamare ad esame questi pretesi antichi diritti, poichè, come si è osservato nel citato libro, la possessione dei Sovrani dev' essere sempre rispettata, ma tanto più ancora quanto è più antica.

Il primo degli annunziati opuscoli ci dà una rapida storia dell' origine e dei progressi dei Parlamenti di Francia, e per quanto mi pare appoggiata a testimonianze degne di fede. Sarebbe vano ed incongruo ricercarne l' origine

---

* *V. Bibl. Oltr.* 1-88 *Vol. VIII p.* 136.

nei costumi degli antichi Galli, Franchi o Germani brevemente additati dall' A. Le rivoluzioni operate da Carlo Magno formano un' epoca più chiara, più certa, più facile a paragonarsi allo stato presente. Conservò Carlo Magno la Corte Palatina ch' era già instituita prima, e soleva assistervi personalmente qualunque volta doveasi giudicare qualche causa grave. Era questa Corte un Magistrato supremo composto del Conte del palazzo e dei Magnati residenti presso il Sovrano. Ivi si giudicavano i litigj dei particolari in prima udienza, o in via d' appello i giudicati dei Giudici inferiori. Non avea questo Magistrato alcuna relazione coll' assemblea generale della nazione che si chiamava Parlamento, o placito generale, o campo di marzo o di maggio. Discutevansi in queste assemblée tutti gli interessi del Regno, e fattane relazione al Re, sia che fossero stati unanimi o dissenzienti i pareri, pronunziava egli ciò che gli suggeriva la sua saviezza, ed era da tutti obbedito. Così narra Incmaro accreditatissimo Scrittore di quei tempi lo scopo e l'esito delle assemblée nazionali *.

* *Qualiter singula reperta habuissent referebant, quantaquè mutua hinc et inde altercatione*

La Corte Palatina dopo varie vicende narrate dall' A., per cui però non uscì mai dai limiti di giudicare le cause civili, acquistò maggior consistenza e più regolare forma sotto il Regno di S. Luigi, e fu fissata in Parigi col nome di Parlamento: nome che mai non si deve confondere coi Parlamenti o placiti generali che rappresentavano in qualche modo la nazione. Parlamento significava in origine qualunque assembléa, e non è strano che la stessa voce s'impieghi a significare cose assai diverse. " Così diocesi che significava un tempo una provincia Romana, ha poscia significato le parrocchie governate da un Vescovo: Imperatore che significava un Generale, ora è la prima dignità del mondo: Console, nome del Capo della più insigne repubblica conosciuta, è ora il titolo di un negoziante di Parigi destinato

---

vel disputatione vel amica contentione decertassent apertius recitabant: donec res singulae ad effectum perductae gloriosi Principis auditui in sacris eius obtutibus exponerentur, et quidquid data a Deo sapientia ejus eligeret omnes sequerentur.

a giudicare i litigj de' suoi pari. I nomi e le cose hanno subito eguali vicissitudini „.

Questi tribunali di giustizia denominati *Parlamenta curiae* furono estesi da Filippo il bello ad altre provincie per la più comoda spedizione delle cause. Pel bene dei nostri sudditi (dice egli nell' Editto del 1302), e per la spedizione delle cause ordiniamo che si raduni due volte all' anno il Parlamento in Parigi, uno scaccario a Roven, i gran giorni a Troyes, e un Parlamento in Tolosa. I Giudici in questi Parlamenti erano i Vassalli stessi del Principe da lui stipendiati e nominati per ciascuna adunanza.

Presto sentirono i Baroni il bisogno di consultare i Giureconsulti, e questi ammessi da prima come Consiglieri dei Giudici, fecero poscia Corpo col Magistrato stesso, e pendente l' absenza dei Baroni occupati nelle guerre, si attribuirono insensibilmente ogni giurisdizione, e per fino l' elezione di tre soggetti pel rimpiazzamento d' un posto vacante, fra cui uno scegliessene il Re. Contuttociò non si arrogarono mai parte alcuna nella facoltà legislativa e nei negozj più gravi del Regno che si trattavano nelle assemblée nazionali, le quali aveano mutato il nome di Parlamenti o placiti generali

in quello di Stati generali. " In fatti non fu ammesso alcun membro dei Parlamenti agli Stati generali del 1355, cui intervenne alla testa del terzo Stato Marcello Prevosto di Parigi. Quando Odoardo III disputò la Reggenza prima di disputare la Corona a Filippo Valesio, nessuno dei concorrenti s'indirizzò al Parlamento. Esso non avea nemmeno la facoltà di giudicare i delitti di Stato, e quelli dei Vassalli. Non ebbe alcuna ingerenza nei processi di Gioanna e di Margherita di Borgogna accusate d'adulterio, di Enguercando di Marigny accusato di malversazione, di Pietro Remigio generale di Finanze, del Conte d'Eu Pari di Francia, di Montaigu Gran Mastro di Carlo VI, accusati d'altri delitti. Non esisteva nemmeno la Camera criminale del Parlamento. Finalmente non furono ammessi i Parlamenti agli Stati generali del 1484, 1577, e negli ultimi che siansi convocati, cioè nel 1614 sotto Francesco I *„.

" E' vero (soggiunge l'A.) che il Parlamento volle giudicare le querele insorte tra la

---

* *Ha quì sbagliato l'A. scrivendo Francesco I in vece di Luigi XIII.*

Casa di Borgogna ed il Delfino chiamato poscia Carlo VII: che il primo Pari ch'esso giudicò fu il primo fra i Pari, l'erede necessario e naturale della Corona: che un decreto del Parlamento lo spogliò de' suoi diritti, lo bandì dal Regno, e donò il suo retaggio ad uno straniero. Quest'eccesso di traviamento non può attribuirsi che alla feroce demenza che invase allora gran parte della Corte e dei grandi. Tutti i governi hanno provato di queste terribili convulsioni, e la storia non conserva gli atti del delirio, che per insegnare agli uomini a quali eccessi infamanti sono condotti dalle sfrenate passioni degli ambiziosi che vogliono dominare frammezzo il generale disordine „.

Fino a quest' epoca non ebbero i Parlamenti la menoma ingerenza nella legislazione, nemmeno in registrare o pubblicare gli Editti del Re. Sotto Filippo il bello un Consigliere del Parlamento chiamato Monluc avea fatto per proprio uso un registro delle leggi che si promulgavano al suo tempo. Perdutosi nelle guerre di terra santa il cartulario del Re trovossi opportuno il registro di Monluc per consultarlo nelle occorrenze; quindi l'uso di mandare al Parlamento gli Editti, perchè fossero registrati

e conservati in un pubblico archivio: e poichè era il Parlamento il principale esecutore di tutte le leggi, fu assai naturale che al medesimo se ne commettesse la pubblicazione. Finquì non v' è orma di rappresentanze del Parlamento contro gli Editti; ma cominciarono bensì alcune rappresentanze consultive, perchè richieste dal Re medesimo. La prima riguardante i privilegj della Chiesa Gallicana fu data a Luigi XI *per la dovuta obbedienza all' assoluta volontà del Re nostro Sire etc.* * Ambizione d' autorità spinge i corpi come i privati. Questo primo passo ne produsse altri più forti. Avendo il Re ceduto alle pretensioni del Papa, il Parlamento fece contro spontaneamente rappresentanze fortissime, di cui non fece il Re alcun caso. Nessuno ne fece in seguito del Decreto parlamentario contro la stampa e i suoi inventori, poichè lo cassò, e fece rimborsare la perdita sofferta agli Stampatori.

Non si estesero le pretensioni del Parlamento di Parigi sotto i due Regni seguenti.

---

* *En obeissant comme de raison au bon plaisir du Roi notre Sire etc.*

Benchè Luigi XII abbia fatto molte importanti novazioni in varj tribunali di giustizia, non è però stato consultato il Parlamento di Parigi, nè si credè in diritto d' immischiarvisi. Le strettezze di Francesco I lo determinarono ad accettare il progetto del Cancelliere Duprat, e vendere le cariche di Consigliere nei Parlamenti. Quindi la volontà di corpo, divenuta più intensa per la proprietà delle cariche, non riconobbe più limiti alle sue pretensioni.

Furono queste avvalorate dagli Stati generali di Blois nel 1576, in cui si è stabilito che *tutti gli Editti saranno esaminati e discussi dai Parlamenti, i quali, benchè non siano che un compendio degli Stati generali, hanno la facoltà di sospendere, di modificare, di ricusare gli Editti.* Se questo stabilimento fosse stato fatto da una libera e legittima adunanza nazionale, se fosse stato confermato dalle adunanze seguenti, se avesse ottenuto il suo effetto, cosicchè prima del presente Regno di Luigi XVI la sola ricusazione dei Parlamenti avesse tolto ogni efficacia agli Editti del Re, dovrebbesi sicuramente dar causa vinta ai Parlamenti. Ma niente di tutto ciò è accaduto: anzi al rovescio il Re nei letti di giustizia ha sempre dato alle

sue leggi tutto il vigore, malgrado le opposizioni dei Parlamenti, e questi hanno sempre nei Regni passati obbedito in regìstrando gli Editti, quando così ha il Re comandato. Per quanto riguarda gli Stati generali di Blois, che soli hanno attribuito ai Parlamenti un' autorità contraria alla Monarchía, e tendente a dividere il Regno in tante picciole Aristocrazíe, osserva l' A. che " quegli Stati furono convocati da un Principe schiavo della lega, furono dominati da un Capo di fazione, il Duca di Guise che voleva avvilire il suo padrone e farsi un appoggio del Parlamento in lusingandolo. Un atto (soggiunge l' A.) fatto fra i tumulti delle fazioni più orribili che abbiano mai squarciato e disonorato una nazione ; non deve riputarsi così vizioso come le circostanze che lo produssero ? Un delegato del popolo non poteva senza espresso mandato suddelegare un altro. La politica dei Guise avea immaginato questo mezzo per distruggere il partito d' Enrico III, e allontanare dal trono Enrico IV ".

Prosegue a ragionare l' A. intorno ai gravissimi inconvenienti che nascerebbero dalla Aristocrazía parlamentaria, ma più quì non giova ripetere ciò che si è già detto ampiamente nel

precedente volume, e ci basterà quì conchiudere che se l' A. è stato fedele in questa compendiosa sua storia, le pretensioni presenti dei Parlamenti di Francia non hanno alcuna base nella precedente costituzione politica di quella Monarchía.

Ma non tutti i Parlamenti hanno la stessa origine e gli stessi diritti. Il Delfinato si è unito alla Francia verso la metà del secolo quattordicesimo per donazione del suo Principe Umberto II. Avea già allora un supremo Consiglio che, denominato poscia Parlamento come gli altri, scrisse al Re Carlo VIII. *Non v' è parlamento del Regno, che abbia sì belle prerogative, e facoltà e preminenze sì ampie, come quello del Delfinato.* Converrà dunque esaminare separatamente gli antichi suoi titoli. A questo fine sono dirette le lettere quì in secondo luogo annunziate. Pretende l' Autore delle medesime, che nel diploma delle franchigie accordate al Delfinato dall' ultimo Delfino nel 1349 sia stabilita l' inamovibilità del Consiglio Delfinale, e la sua partecipazione nel potere legislativo, e poichè nella donazione fatta da Umberto a Carlo primogenito del Re di Francia si è pattuita l' osservanza di quelle fran-

chigie, che è stata pure giurata dal donatario prima che gli giurassero fedeltà i popoli Delfinesi, non si può controvertere il chiaro e preciso titolo del Parlamento di Grenoble di ricusare tutte le leggi del Re che non gli aggradano, e di conservare l'esercizio della sua autorità independentemente da ogni qualunque atto contrario del Re.

Prima di esaminare questi due titoli, cioè le franchigie e la donazione suddetta, conviene formarsi un' idea delle circostanze del Delfinato in quel tempo. L'ampia raccolta di documenti che trovasi nella storia del Delfinato stampata in Ginevra l'anno 1722 mi mette in situazione di nulla asserire precariamente. Obbediva allora il Delfinato ad Umberto II che vi esercitava per retaggio de' suoi maggiori un' autorità assoluta a cui non avea parte alcun corpo politico di quella provincia. Era moderato l'uso di questa autorità dagli usi di quei tempi, dal timore delle facili e frequenti rivoluzioni dei Vassalli, ma non già da alcun' altra autorità che la bilanciasse. Ne fa prova l'articolo decimo delle franchigie in cui condona a' suoi sudditi tutte le nuove imposte che eransi fatte dal tempo del suo avo sin allora.

Umberto privo di prole occupossi di dare ai Delfinesi un successore pel trono, o piuttosto di vendere con suo profitto questa successione. Ne trattò con Roberto Re di Sicilia nel 1337, e sembra che fosse quasi concertato il contratto (1). Quindi nell'anno 1343 li 23 aprile vendette questa successione a Filippo di Orleans figlio di Filippo Re di Francia (2), riservandosi alcuni castelli di cui trattò poscia di venderne la successione ad Andrea Re di Sicilia (3). Nell'anno seguente 1344 la cessione fatta a Filippo fu trasferta all'altro figlio del Re di Francia Gioanni Duca di Normandia (4), e ratificata da Umberto nel suo testamento dell'anno 1347 (5). Dopo queste

---

(1) *Histoire du Dauphiné tom. II. Preuves n.* 100 *p.* 344. *Avea allora Umberto soli anni* 25 *d'età, ed una moglie diletta da cui sperava prole, come da un atto delli* 23 *novembre* 1343. *V. ib. n.* 186 *p.* 483.

(2) *Ib. n.* 176 *p.* 452.

(3) *Ib. n.* 187 *p.* 484.

(4) *Ib. n.* 193 *p.* 490.

(5) *Ib. n.* 239 *p.* 541.

cessioni essendo rimasto vedovo nello stesso anno 1347, fu consigliato dal Papa a procacciarsi prole con seconde nozze, ed ebbe perciò trattati con Bianca sorella d' Amedeo Conte di Savoja, e con Gioanna figlia di Pietro Duca di Borbone, i quali non ebbero alcun effetto *. Finalmente due anni dopo, cioè nel 1349 presa Umberto la risoluzione di ritirarsi dal secolo, ha trasferto per atto fra' vivi il dominio del Delfinato in altra persona, cioè in Carlo figlio del medesimo Gioanni Duca di Normandia, cui ne avea assicurata innanzi la successione **. Pattuì per questo nuovo contratto nuove somme considerabili, cosicchè si può dubitare se la Corona di Francia abbia non pagato questa Signoría più di quel che valeva. Quest' ultima vendita è la sola che abbia avuto pienissimo effetto. E' però da notarsi in essa una circostanza importantissima, cioè che si è trasferto il dominio del Delfinato nella persona di Carlo e suoi successori senza quella condizione che trovasi

---

* *Ib. n.* 243 *p.* 554; *n.* 251 *p.* 569; *n.* 262 *p.* 576; *n.* 268 *p.* 582.

** *Ib. n.* 274 *p.* 494.

nelle precedenti cessioni, che il Delfinato fosse perpetuamente smembrato dalla Corona di Francia. Poichè adunque il nuovo Delfino Carlo era per dritto di sangue chiamato alla successione del Regno di Francia, non si può mettere in dubbio la mente dei contraenti di incorporare il Delfinato a quel Regno.

Dopo queste preliminari notizie passiamo ad esaminare a quali obbligazioni siano stati sottoposti i Delfini Re di Francia, quali siano restati i diritti di quella provincia e del Consiglio Delfinale, ora detto Parlamento. Non vi ha dubbio che il novello Delfino Carlo prima di avere l'omaggio dei Delfinesi ha giurato di conservare i loro privilegj e le loro franchigie *. Queste sono tutte raccolte in una carta del precedente Delfino Umberto dell'anno stesso 1349 **. Dunque quanto in quella ha promesso Umberto, devono inviolabilmente e perpetuamente osservare i di lui successori. E' stato a ciò risposto da taluno, che già da molto tempo ha cessato presso i Re di Francia l'uso di

---

* *Ib. n.* 276 *p.* 606.

** *Ib. n.* 273 *p.* 586.

giurare nella loro esaltazione al trono la conservazione dei privilegj Delfinali, che lo stesso primo acquisitore Carlo non ha giurato espressamente d'osservare il contenuto nella celebre carta del 1349, ma con frasi vaghe i buoni usi e costumi, privilegj e franchigie del Delfinato: che questi giuramenti erano a quei tempi, come molti sono al dì d'oggi, ridotti a semplici formalità, per cui non s'intende contratta obbligazione alcuna *: che finalmente se ne sarebbe potuto ottenere dal Papa l'assoluzione, come l'ottennero i Delfinesi stessi da quello che aveano prestato a Filippo d'Orleans per la prima cessione a lui fatta da Umberto, quando ne fece una novella al Duca di Normandia. Io son ben lungi da adottare così lasse dottrine, e sono persuaso che i moderni padroni del Delfinato sono obbligati alle promesse fatte dai

---

* *La frequenza dei giuramenti è cagione che moltissimi non si ricordano più di ciò che hanno giurato, e pensano nel farli di eseguire una pura formalità. Saviamente nel Codice Piemontese si è proscritto nei contratti l'uso di avvalorarli col giuramento.*

loro antecessori, per quanto si possano, senza grave pregiudizio dei Delfinesi stessi, osservare. Vediamo or dunque se nella carta del 1349 siasi stabilito che il Consiglio o sia Parlamento Delfinale fosse inamovibile, indestruttibile, non soggetto a modificazioni o variazioni nella sua forma ed incumbenze, e soprattutto se siagli stata accordata parte nella facoltà legislativa, che è quanto più dappresso riguarda la controversia presente.

Basterebbe il capo XLVIII di questa carta per distruggere tutte le pretensioni dei Parlamenti. Prescrivesi in esso che si conservino le buone usanze, e le buone consuetudini, e si tolgano le usanze e le consuetudini cattive. Ora qualunque volta appaja che le usanze buone per un tempo non siano più buone, ma pregiudiziali al Delfinato medesimo nei tempi presenti, in osservanza di questa medesima carta tali usanze si dovrebbero abolire. Tale sarebbe per l'appunto l'usanza che dasse al Parlamento la facoltà di ostinatamente rigettare le Regie leggi. Se il Delfinato fosse una Sovranità separata dalla Francia, come nei primi trattati di cessione volevala Umberto, potrebbe intendersi che vi si volesse e vi si avesse potuto stabilire un

governo misto di Monarchía e d' Aristocrazía, come in Inghilterra; ma dappoichè ha voluto, come abbiamo osservato, nell' efficace remissione che ha fatta Umberto ai Sovrani di Francia, che il Delfinato divenisse una provincia incorporata a quella grande nazione, sarebbe stato assurdo e dannoso ai Delfinesi medesimi un tale sistema per cui, urtando perpetuamente i loro interessi con quelli della comune patria, non avrebbero mai potuto avere una legislazione uniforme, nè profittare dei vantaggi che sarebbersi procurati a tutto il Regno. Sarebbe ciò stato un germe di perpetue discordie e guèrre civili. La facoltà accordata ai Baroni di farsi guerra reciprocamente (art. XIV), di costrurre fortezze (art. XV). La legge di non procedere contro ai delinquenti per via d' inquisizione eccettuati i delitti gravissimi (art. XVI), quella di non poter ammettere nelle Città libere i sudditi dei Baroni (art. XXI), di non appellare dalle pene dei castellani senza licenza dei Baroni (art. XXXIV), di non potere per niun caso alienare e staccare in tutto o in parte dal Delfinato il Contado di Faucigny (art. XXXVIII). Questi ed altri simili stabilimenti di quella carta, se si fossero esattamente osservati, gemerebbe

ancora quel paese sotto il pesante giogo del dispotismo feudale, e non avrebbe participato mai ai comodi ed alla gloria della nazione Francese. In una parola, tolte poche leggi che derivano immediatamente dalla legge naturale, tutte le altre sia politiche sia civili sia economiche devono adattarsi ai tempi e mutarsi con essi, e non vi sarebbe legge più assurda di quella che ordinasse l' eterna immutabilità di tutto il Codice legislativo.

Non ripugna a questa massima l' Autore delle lettere, ma pretende che il cambiamento delle leggi, o sia qualunque legge novella debba essere in Delfinato approvata dal Parlamento, altrimenti resti inefficace. Questa prerogativa, dic' egli, è compresa nei privilegj del Delfinato concessi nella celebre carta del 1349. Ma ¿ cosa intende egli per Parlamento del Delfinato? Non altro che il Consiglio Delfinale istituito dallo stesso ultimo Delfino Umberto nel 1340 *. Ora di questo Consiglio Delfinale non si trova mai fatta menzione in tutta la carta del 1349. Prescrivesi in quella, che risieda perpetuamente

---

* *Ib. n.* 140 *p.* 401.

in Grenoble la sede della Giudicatura delle maggiori appellazioni (art. XXXVII), e di questa se ne fa più volte menzione nella stessa carta. Questo Magistrato era affatto diverso dal Consiglio Delfinale stabilito perpetuamente in Grenoble nell' anno 1340. Il Giudice delle maggiori appellazioni era lo stesso che il Giudice maggiore dell' ospizio, di cui leggonsi le incumbenze nello stesso statuto del 1340 *, e da questo si poteva appellare ancora al Consiglio Delfinale. Non si deve nemmeno confondere il Consiglio Delfinale permanente in Grenoble col Consiglio ambulante che seguiva sempre la persona del Principe. Di questo si fa menzione nella carta del 1349 (art. XXXV), come nelle lettere del 1345 per la convocazione dei nobili e dei comuni, e per le patenti d'un musico di cappella, le quali si leggono date in Avignone dal padrone nel suo Consiglio **.

Se il Consiglio Delfinale, o sia il Parlamento di Grenoble non ha alcun diritto dalle franchigie

---

* *Ib. p.* 398.

** *Datum Avenione per Dominum in Consilio. Ib. n.* 212 *p.* 512, *n.* 214 *p.* 513.

e privilegj del 1349, in cui non è nominato mai, segue per necessaria conseguenza che la stessa autorità che l'ha eretto nel 1340, possa a suo piacere trasportarlo, variarne le incumbenze, distruggerlo ancora, se il giudica opportuno. A questa autorità sovrana trasferita con tutta la pienezza nel trasporto del Delfinato nessun limite ha posto il contratto di questo trasporto, nè il seguente giuramento prestato da Carlo cessionario. Ciò non ostante supponghiamo ancora per pura ipotesi che l'autorità e i diritti accordati da Umberto a quel Consiglio nella sua creazione l'anno 1340 siano irrevocabili, nulla vi guadagnerebbe il Parlamento di Grenoble nella controversia presente. Trattasi di sapere se sia concessa a questo Consiglio un efficace partecipazione nella potestà legislativa, il diritto di verificare e registrare tutti gli Editti con facoltà di ricusare qualunque non gli piacesse. Ecco la traduzione fedele dell'articolo che comprende la giurisdizione e le incumbenze di questo Consiglio. " Ordiniamo che il detto Consiglio si chiami il Consiglio Delfinale residente in Grenoble. Abbiamo ad esso di nostra certa scienza e spontanea volontà concesso il mero e misto impero, la potestà

di infliggere pene corporali, una piena giurisdizione ed autorità in tutto il Delfinato, e in tutte le terre a noi soggette per ascoltare le suppliche, dar lettere, amministrare giustizia sopra gli uffiziali e le altre persone, approvare o disapprovare le inquisizioni fatte dagli altri uffiziali, trasmettere commessarj, provvedere secondo la qualità degli affari, far custodire, fortificare, riparare, e fabbricare castella e cittadelle, quale facoltà estendiamo sopra i feudi e retrofeudi, e sopra qualunque altro negozio o causa in cui noi nelle cause tanto criminali che civili la potremmo esercitare in qualunque maniera pel reggimento del Delfinato e delle nostre terre, salvo soltanto che non potrà il Consiglio senza nostra speciale licenza e mandato dare, concedere o trasferire il nostro patrimonio, beni e diritti. Apparterranno al medesimo Consiglio le seconde appellazioni qualunque volta si appellerà al medesimo dalle sentenze del Giudice maggiore delle appellazioni. Pronunzierà allora il Consiglio secondo giustizia, e farà eseguire le sue sentenze „.

Non v' ha quì il menomo tratto che riguardi la potestà legislativa, tutto concerne unicamente la potestà giudiciaria. Solevano in quei tempi

esercirla i Sovrani immediatamente, o per mezzo del Conte Palatino. Da qualunque giudizio pronunziato dagli Uffiziali di giustizia sempre appellavasi alla persona del Principe. Era allora occupato Umberto d'altri affari, e stimò opportuno di depositare in questo Consiglio la suprema potestà giudiziaria. Il solo articolo straniero a questa potestà si è quello che riguarda le fortezze e i castelli; ma poichè non vi è il menomo indizio che abbia mai esercitato questo Consiglio la direzione della guerra, sembra assai verisimile che debba intendersi quell' articolo per riguardo all'assegnamento delle spese necessarie attorno alle fortezze; tanto più che volle Umberto chiamati in Consiglio nelle occorrenze i finanzieri e i tesorieri. ¿Vorrebbe forse da ciò alcuno conchiudere che questo Consiglio fosse insieme di giustizia e di finanze? Sia pure così. Ma sarebbe assurdo il pensare che si fosse spogliato Umberto della sua autorità in materia di finanze per trasferirla in questo Consiglio. Se avesse voluto il Consiglio fabbricare un castello in sito mal acconcio ¿crederemo noi che il Principe l'avrebbe tollerato? Se avesse fatto mal uso delle incumbenze dategli ¿non è da credere che il Principe l'avrebbe distrutto colla stessa autorità con cui l'ha creato?

Nella citata storia del Delfinato tomo II trovasi fra i documenti una patente d' Umberto, per cui conferma il Consiglio Delfinale, e gli dà una potestà molto più estesa *. Gli commette " di promovere i beni Delfinali, di ricuperare e conservare i diritti, di mantenere la giustizia, e il bene dei sudditi, e per tal fine ordina che ciascuna settimana siano chiamati al Consiglio molti altri Magistrati coi quali si debba trattare del modo di conservare i diritti del Principe, il comodo del Delfinato, il bene della giustizia, e si eseguiscano le risoluzioni prese in quest' assembléa. Ove poi si trattasse dello stato della patria, di grande ed arduo affare, di un emergente improvviso e pericoloso, vuole che sia chiamato inoltre al Consiglio il Bailivo di Grasivodano con sei militi che si riserva di nominare per sentirne il parere. Per le consuete funzioni giuridiche vuole che si raduni il Consiglio ogni giorno non festivo, e vuole che si osservi da tutti, promettendo d' osservare egli stesso anche a nome de' suoi successori, quanto sarà da questo Consiglio

* *Ib. n.* 142 *pag.* 409.

per unanimità, o per due terzi di voti ordinato. S'aggiunge a tutto ciò nel citato documento la facoltà perpetua " di vendere le gabelle del Viennese, di governarle, di riscuoterne i proventi per convertirli negli stipendj cui erano assegnati, ordinando agli esattori di esse gabelle presenti e futuri d'obbedire efficacemente al Consiglio ". Promette finalmente il Delfino in presenza del Notajo con suo giuramento di perpetuamente osservare tutti i suddetti stabilimenti, e di farli osservare da' suoi eredi e successori; e ne rinnova la promessa nella sua manuale sottoscrizione.

Io non voglio contrastare l'autenticità di questo documento tratto dagli archivj della Città di Grenoble, sebbene possa renderlo sospetto il non trovarsene fatta menzione alcuna dall' autore delle citate lettere; il che fa presumere giustamente che non si trovi nella raccolta degli statuti Delfinali, da cui ha tratto l' A. tutti gli altri documenti di cui fa uso nelle sue lettere. Io dirò solo che anche da questo diploma nessun titolo ricavar puote il Parlamento di Grenoble per appoggiare le sue pretensioni. Le vaghe espressioni di bene e comodo del Delfinato, dei più gravi ed ardui negozj, degli im-

provvisi e pericolosi emergenti per cui si commette quì al Consiglio co' suoi aggiunti indicati di provvedere, o si ristringono sempre all' amministrazione della giustizia civile e criminale, la quale concerne devoluzioni di feudi, fellonie, delitti di Stato, delitti di persone cospicue per sangue o per impieghi, e cose simili, e allora non è stata estesa oltre i limiti della giudiziaria la potestà del Consiglio; o si pretende che quelle frasi si riferiscano ad ogni ramo di governo, e ciò vorrebbe dire che il Delfino per quell' atto avesse pienamente abdicato la sovranità, e trasfertala nel Consiglio Delfinale. Ognun vede quanto sia repugnante questa supposizione. La limitazione istessa per riguardo alle gabelle (sotto il cui nome s' intendevano generalmente i tributi) alla provincia Viennese, senza facoltà alcuna di abolirle o di accrescerle, ma solo di appaltarle (che è quanto quì significa venderle), e riscuoterne i proventi, prova evidentemente che non si è concesso a questo Consiglio alcun esercizio di sovranità, eccettuata la potestà giudiziaria e le incumbenze specificamente nominate.

Ma se rimanesse su di ciò alcun dubbio, troveremo il più sicuro interprete del senso di

questo diploma in quanto fece in appresso il Delfino medesimo, uomo pio e religiosissimo, che non avrebbe osato infrangere il suo giuramento. Vedremo se abbia ceduto ogni sovranità al Consiglio, o se lo abbia almeno costituito suo tutore, senza il di cui consenso più non potesse comandare ai suoi sudditi.

I contratti dei beni demaniali sono un oggetto importantissimo, per cui può essere gravemente interessata la sorte dei sudditi, e ciò massimamente nei tempi d'Umberto, in cui forse la maggior parte delle rendite pubbliche consisteva nei frutti di quei beni. Ora il Delfino dopo lo stabilimento del Consiglio Delfinale ha fatto un contratto con Aynardo di Chiaromonte, per cui, in cambio di omaggi acquistati da lui, gli ha dato un considerabile accrescimento di feudi *: ha assegnato una porzione fissa delle multe di un distretto a comodo perpetuo di varj monasterj **: ha dato al Papa Benedetto XII due castelli per soddisfazione di un debito di 16200 fiorini

---

* *Ib. n.* 151 *p.* 421.

** *Ib. n.* 162 *p.* 436.

d' oro (1): ha transatto col Vescovo di Grenoble intorno alla giurisdizione sopra quella Città ed al castello di Erbesio (2): ha fatto una cospicua vendita a Guglielmo Rogero di molte castella per cinquantamila fiorini d' oro (3). In tutti questi affari, di sua natura gravissimi, mai non intervenne il Consiglio, nè per esaminarne la convenienza, nè per confermarli con la sua approvazione, e non ebbe alcuna ingerenza nella lega che ha fatto Umberto coi Principi di Milano, di Monferrato, e di Saluzzo nell' anno 1347 (4).

Non ebbe maggiore autorità o influenza nella legislazione. In tutta la citata raccolta dei documenti spettanti al Delfinato io non ne ho trovato un solo in cui la volontà di Umberto anche dopo la creazione del Consiglio sia stata dai decreti di esso avvalorata. Ha fatte in quei tempi il Delfino molte leggi monetarie, fissandone in corso il titolo, ed alterandole

---

(1) *Ib. n.* 163 *p.* 437.
(2) *Ib. n.* 181 *p.* 468.
(3) *Ib. n.* 184 *p.* 479.
(4) *Ib. n.* 246 *p.* 563.

ancora *: eppure tutte queste leggi non sono state esaminate, nè approvate dal Consiglio Delfinale. Due sole fra queste diconsi fatte dal padrone nel Consiglio. *Per Dominum in Consilio*; ma quest'era il Consiglio ambulante che risiedeva appresso la persona del Principe, non certamente il Consiglio Delfinale permanente in Grenoble. In fatti la legge posta sotto il n. 218 è fatta in Avignone, e pur dicesi fatta nel Consiglio. Due sole sono state fatte in Grenoble: l'ultima posta al n. 235, dicesi pur fatta in Consiglio dal Vicario del Principe; ma le persone ivi nominate non sembrano quelle stesse che componevano il Consiglio Delfinale, poichè non vi si legge alcun giureconsulto. Si è fatta anche in Grenoble quella che trovasi al n. 148, e fra le persone presenti trovansi veramente alcuni membri del Consiglio Delfinale, ma non tutti, e trovansene in vece molti altri che a quel Consiglio non appartenevano, come si può riscontrare facilmente dal confronto

---

* *Ib. n.* 146, 147, 148, 149 *p.* 415 *a* 420, *n.* 166 *p.* 439, *n.* 218 *p.* 515, *n.* 219 *p.* 516, *n.* 235 *p.* 536.

coi sei Consiglieri eletti dal Principe nell' anno medesimo 1340 *.

Dalle precedenti osservazioni si può conchiudere con sicurezza, che il Parlamento di Grenoble non ha avuto nella sua istituzione sotto il titolo di Consiglio Delfinale partecipazione alcuna nella facoltà legislativa, e che non l' ha esercitata giammai durante il residuo Regno del Delfino Umberto II. Se l' avesse esercitata sotto i Re di Francia successori d' Umberto, dovrebbe questa riputarsi un' usurpazione, non un diritto; ma già da tanto tempo, rimesse le cose in pristino stato, è in possesso il Re di costringere il Parlamento ad interinare i suoi Editti, malgrado qualunque reclamazione del medesimo. Il fatto è però che l' Autore delle lettere citate ha bensì trovato negli archivj molti esempli di Regj Editti fatti previa consultazione del Parlamento, o dal medesimo interinati dopo che erano emanati dal trono; ma non ha saputo citare un esempio solo di resistenza efficace fatta dal Parlamento ad alcun Editto del Re.

* *Ib. n.* 141 *p.* 408.

Si sono finquì più giuridicamente che politicamente discusse e combattute le pretensioni del Parlamento Delfinese, senza fargli altro rimprovero, fuori quello di tentare con indebite ambiziose vie di estendere oltre i dovuti limiti la sua autorità. Ma l' Autore delle *Riflessioni d' un patriotta Delfinese* quì in fronte nel terzo luogo annunziate passa più oltre, ed attribuisce le presenti turbolenze di quella provincia a basse mire e bursali dei membri del Parlamento, che ricusano di concorrere per le loro terre ai pubblici tributi, per rovesciarne tutto il peso sulla misera classe del popolo. Io m'asterrò quì dal riferire le invettive, le buone o cattive prove di quest' Autore. Ristringerommi a narrare quanto per riguardo alla esenzione pretesa dagli due Stati nobili, e principalmente dai membri del Parlamento, a pregiudizio del terzo Stato, cioè della plebe, si è disputato ed operato verso il fine del secolo scorso, e sul principio del presente. Pretende l' A. d' aver tratto questa storia da autentici documenti.

" Nel principio di questo secolo vi fu contestazione tra il terzo Stato e i due primi, per riguardo a quest' esenzione, e nelle riclamazioni del terzo Stato, che ancora si con-

servano; leggonsi i seguenti rimproveri. 1.° Che nell' anno 1591 nell' assembléa delli tre Stati fu conchiuso che tutti contribuirebbero indifferentemente per li loro beni ai tributi, ma venti anni dopo, per li maneggj del Parlamento, questa deliberazione non ha avuto effetto. 2.° Che sono i Parlamenti gli innovatori delle antiche leggi, poichè non ebbero mai alcuna esenzione che non fosse comune al popolo, ed anche prima del 1433 erano tassati per le taglie. 3.° Che nel 1434 il Governatore eccedendo i confini della sua autorità accordò loro una specie di esenzione dalle taglie ch' eglino sollecitamente interinarono. Tanto bastava (soggiungono i deputati del popolo) per far ammutolire il popolo attonito, quando coloro che aveano fra le mani la giustizia e le armi, tutti combinavano a rigettare su d' esso ogni peso. Mentre gli Avvocati che avrebbero potuto dirigerlo, erano similmente preoccupati ; chi avrebbe avuto coraggio d' opporsi, tanto più essendo allora sì lievi le imposte ? Ora la cosa va altrimenti : esse son tali, che siamo forzati a gemere sotto il peso che ci opprime : la sola necessità ci risveglia a combattere l' ingiuria che abbiam sofferta ,, .

" Il decreto del 1602 (prosiegue l' A.) dichiarò esenti dalla taglia i beni posseduti allora dagli Uffiziali del Parlamento, e vi ha solo sottoposto quei beni rurali che avrebbero acquistati nell' avvenire. Richiamarono contro questo decreto i nobili e il Parlamento, e il sig. Brosse Sindico delle Comunità dei villaggi dovette soggiornare molti anni presso il Consiglio del Re per ottenerne con molti replicati decreti l' esecuzione. Brosse fu riputato un sedizioso, processato criminalmente, e dal Parlamento evidentemente sospetto, condannato alla forca. Fortunatamente pel Parlamento, e più fortunatamente per lui un suo amico presago dell' avvenire appena seguitone l' arresto, piglia la posta, va a Parigi, dimanda ed ottiene un ordine del Consiglio che vieta al Parlamento di proseguire in quel giudizio, e cassa quanto già avesse pronunziato. E' di ritorno in Grenoble nella medesima settimana, accompagnato dall' usciere del Consiglio arrecatore del decreto. Era allora già imminente l' esecuzione. Narrasi che udita la sospensione ordinata dall' usciere; il carnefice chiese al commesso del Parlamento ivi presente : che dovea fare ? e che gli fu ingiunto di non differire l' esecuzione. Soggiungesi

che allora l' usciere uccise con un colpo di pistola il carnefice, e fu così liberato l' Avvocato del popolo „.

" Serbasi (dice l' A. in una nota) il processo verbale di quest' atto di dispotismo giudiziario, dispotismo più spaventoso e più terribile di quello, di cui ci si rompe la testa da un anno; poichè alla peggio questo non potrebb' essere che momentaneo, e bilanciato sempre dalla giustizia, dalla clemenza, dall' interesse istesso che ha il Monarca a risparmiare i suoi sudditi; in vece che l' altro, sedendo fra un corpo aristocratico permanente, eserciterebbe le sue vendette e i suoi furori sotto il manto della giustizia, e farebbe servire all' assassinamento il coltello delle leggi „.

Continuarono i maneggi del Parlamento per impedire l' esecuzione del decreto del 1602. Lagnavasi il terzo Stato che in tempo di vacanze gli Uffiziali del Parlamento giravano le provincie per trovare pretesti a vendicarsi degli esattori che aveano tassato i loro beni. " Non è ragionevole (disse in questo proposito il Re nel suo decreto delli 22 agosto 1637) che gli Uffiziali delle Comunità siano continuamente vessati quando eseguiscono gli ordini avuti, e

che per le violenze esercitate nel loro domicilio, ed il timore di cadere nelle mani degli Uffiziali del Parlamento, che sono i loro avversarj, non ardiscano occuparsi della ripartizione dell'imposta; perchè tutti coloro che vi si impiegano, sono minacciati di rovina essi e le loro famiglie „. G. B. V.

ESSAI etc. *Saggio sulla vita e regno di Federico II Re di Prussia, per servire di preliminare all' edizione delle sue opere postume.* 8.° *p.* 470. *Berlino presso Giacomo Decker e figlio* 1788. Torino presso Reycends e Toscanelli.

Alla breve e bellissima lettera dedicatoria al presente Re di Prussia è sottoscritto l' Abate Denina, che vuol dire l' Autore delle Rivoluzioni d'Italia; e tanto basta per render inutile ogni elogio che far potessi di questo libro.

Scorgesi dalla introduzione dell' Autore, che non l' hanno disanimato le moltiplici vite di quell' Eroe pubblicate precedentemente. Ha egli osservato che " l' istoria scritta in Tedesco dal sig. Fischer, benchè esatta, rassembra troppo ad un giornale per interessare il leggitore: la

Vita di Federico il grande scritta in Tedesco dal sig. Hammersdorff, e tradotta in Francese dal sig. Thynòn, è così succinta, che appena formerebbe un articolo d' un dizionario storico: manca la scelta e l' ordine negli *Aneddoti e tratti caratteristici di Federico II*, che si sono pubblicati in quaderni separati: di quelli del sig. Nicolai, benchè scritti con miglior gusto, non si ha ancora che un solo quaderno: *Il carattere di Federico II* del sig. Busching è incompleto per avere escluso l' Autore tutto ciò che era stato pubblicato prima: nel *Carattere di Federico il Grande* del sig. Bordais compare troppo ornato l'Eroe, che nel libro precedente appare troppo succinto: *l' Elogio del Re di Prussia* scritto dall' Autore del *Saggio generale di tattica* è senza dubbio un' opera eccellente, ma vi mancano alcuni nomi, alcune date, alcune circostanze, perchè non volle il Conte di Guibert snervare un bel pezzo d' eloquenza con minute narrazioni istoriche, con citazioni di date: *La vita di Federico II* stampata in Strasburgo non è che un miserabile plagio di un' altr' opera che ha per titolo *Della Silesia prima e dopo l' anno* 1740, stampata in Tedesco l'anno 1785, e d' un libercolo attribuito

a Voltaire col titolo *La vita privata di Federico II* *.

L' Abate Denina che ha saputo sì bene giudicare di tutte le vite del Re di Prussia pubblicate innanzi, avrà certamente saputo evitare nella sua tutti i difetti delle altre, tanto più ch' ei volle renderla degna d' essere posta in fronte all' edizione delle opere postume di Federico. Confrontando fra loro tutte le opere di quest' illustre Scrittore vedesi patentemente ch' egli primeggia, ch' egli supera quasi se stesso nello scrivere la storia. Ci promette l' A. in un secondo volume *La Prussia letterata*, o sia *Lo Stato delle lettere e delle arti sotto Federico II*, con un catalogo ragionato degli Autori che nacquero o vissero sotto il suo regno. Molte cose che si potrebbero desiderare in questa vita per riguardo alle scienze ed alla letteratura del Re e della nazione, si troveranno più opportunamente raccolte nel promesso seguente volume, di cui solo alcune circostanze

---

* *Vedasi l' estratto che si è dato della Vita stampata in Strasburgo nella Bibl. Oltr.* 1788 *Vol. IV p.* 3.

tipografiche hanno impedito la contemporanea pubblicazione. Se avviene qualche volta che gli Stampatori risparmiano officiosamente il rossore agli Autori; avviene però più frequentemente che, se fossero quelli un poco più discreti, non sarebbe impedita o ritardata la pubblicazione di libri eccellenti. Almeno il compendio geografico del paese, e le notizie dei varj Stati de' suoi abitatori, che deve precedere il quadro della letteratura Prussiana, avrei pur desiderato che si fosse unito alla vita già pubblicata, con cui parmi che abbia una relazione più stretta, e si fossero rimandati in vece alcuni articoli di questa vita al volume seguente; per esempio tutto il capo IV della prima parte.

Sarebbe incongrua impresa di quì far un estratto di questa vita. I tratti i più rilevanti sono ora mai noti a tutti. Sarebbe inutile tradurne un pezzo per dare un saggio dello stile. Non si tratta quì d'un' opera d' eloquenza, ma di una storia scritta con quella semplicità e chiarezza che caratterizza le altre opere del nostro Autore. Altronde non si può ben giudicare dello stile Francese da una traduzione Italiana. Se i puristi vi troveranno qualche voce o frase riprensibile, egli gli ha prevenuti nel

fine della sua introduzione scrivendo: " nulla oso dire dello stile di questi saggi. Federico II ci ha autorizzati col suo esempio e co' suoi stabilimenti a scrivere piuttosto in una lingua più intesa universalmente che nella natía. Bramo farmi intendere, e nulla pretendo di più ". Quanto sia stato imparziale l' A. nello stendere questa storia, potrà comprendersi dal solo indice che quì aggiungo tradotto a maggiore soddisfazione de' leggitori.

Parte I. Cap. I. compendio istorico della famiglia di Brandeburgo sino all' anno 1712. II. Nascita ed educazione di Federico II: suoi primi viaggi: progetto di fuga scoperto: processo fattogli, e sua prigionía: suo ritorno in Corte: suo matrimonio. III. Come Federico conobbe il Principe Eugenio di Savoja, e Stanislao Re di Polonia: suoi studj a Rheinsberg. IV. Riflessioni sopra lo stato della letteratura Tedesca prima dell' anno 1740, e sopra la parzialità di Federico per la letteratura Francese. V. Altre particolarità della vita di Federico prima che fosse Re. VI. Prime azioni del nuovo Re: viaggio a Strasburgo: visita di Voltaire: contesa col Vescovo di Liegi per la Baronía di Herstal. VII. Morte di Carlo VI: diritti della

Casa di Brandeburgo sopra alcune provincie della Silesia. Prima campagna di Federico II. VIII. Continuazione della guerra di Silesia: influenza dei Francesi negli affari dell' Impero: pace di Breslavia del 1742: cospirazione in Russia, di cui fu sospettato partecipe il Re di Prussia. IX. Viaggio di Voltaire a Berlino: seconda guerra di Silesia: morte dell' Imperator Carlo VII: battaglie di Hennersdorf, di Sorr, di Kesseldorf: pace di Dresda. X. Disposizioni in famiglia: acquisto dell' Ost-Frisia. XI. Poema di Federico intitolato *Palladium*: memorie di Brandeburgo: origine della Società Reale di Berlino, sua decadenza, suo ristabilimento col nome di Accademia: Federico vi fa leggere alcune sue opere. XII. Codice di Federico, e riforma nell' amministrazione della giustizia: affari di religione: inchieste alla Corte di Spagna. XIII. Amore di Federico per una ballerina: Voltaire in Corte di Prussia, sue altercazioni con Maupertuis, sua disgrazia, sua partenza. XIV. Varie cagioni della guerra di sett' anni. XV. Prime campagne di questa guerra: battaglie di Praga e di Kolin. XVI. Ritirata del Principe di Prussia fratello del Re: sua disgrazia e sua morte: trista situazione degli affari. XVII. Rivoluzione della

Svezia che si dichiara contro la Prussia: tentativi inutili di Federico per distaccare la Russia da' suoi nemici: battaglie di Zorndorf e di Hochkirchen. XVIII. Battaglia di Francfort: paragone di Federico II col Duca Ferdinando di Brunswich in questa occasione: avvenimenti di Maxen, e di Landshut. XIX. Singolare fortuna e destrezza del Re nella giornata di Lignitz. XX. Stratagemma di Federico per allontanare i Russi: presa di Berlino: battaglia di Torgau: emissario secreto arrestato da Fermor. XXI. Infedeltà d' un servo del Re: prigionía di Trenk: imprudenza dell' Abate di Prades: disgrazia del Vescovo di Breslavia: perfida trama del Barone di Warkotsch. XXII. Morte di Elisabetta: conseguenze di quest' avvenimento: presa di Schweidnitz: imprese illustri del Principe Enrico: pace di Hubertzbourg. XXIII. Occupazioni letterarie del Re durante la guerra: edizione delle sue poesíe: conoscenza fatta di alcuni dotti Tedeschi: sua predilezione per gli Svizzeri: riconciliazione con Voltaire: carteggio con D'Alembert. XXIV. Nuovi ministri surrogati ai defunti: viaggio di Helvetius: stabilimento della reggía nelle Finanze. XXV. Teme il Re di non aver successore nella sua famiglia: un libro suo

condannato in Berna: affari di Neuchatel. XXVI. Morte dell' ultimo Margravio di Bareuth: compendio istorico dei Margraviati di Franconia: secondo matrimonio del Principe di Prussia. XXVII. Edifizj, manifatture, e colonie stabilite dopo la pace del 1763.

Parte seconda. Cap. I. Stato di Lamagna, e dei paesi vicini verso l' anno 1770. II. Viaggi dell' Imperatore e del Principe Enrico: nuova rivoluzione in Svezia. III. Divisione della Polonia. IV. Carestía del 1772 saggiamente antiveduta: cassa di prestito stabilita in varie provincie. V. Condotta di Federico II verso i Gesuiti: nuove ambasciate: neutralità armata. VI. Negoziazioni in occasione della morte dell' Elettore di Baviera. VII. Nuova guerra tra l' Austria e la Prussia: dubbj intorno ai Margraviati di Bareuth e di Anspach. VIII. Negoziazioni e pace di Teschen. IX. Affare strepitoso d' un mugnajo: carattere di quattro Gran-Cancellieri: progetto di nuova legislazione in parte eseguito. IX. ripetuto. Opere del Re in varie occasioni: corrispondenza sull' amor della patria: riflessioni su questo soggetto. X. Discorso sopra la letteratura Tedesca: traduzione di libri antichi: favore del Marchese Luchesini. XI. Morte dell'

Imperatrice Regina d'Ungheria: progetto d'erezione d'un Vescovato in Vestfalia: stato dei cattolici sotto la dominazione Prussiana. XII. Goerne Ministro di commercio disgraziato: l'Abate Raynal in Berlino: particolarità accademiche. XIII. Prosperità della famiglia Reale: assegnamenti fatti ai Principi. XIV. Il Re dispone a favore de' suoi parenti d'alcune fondazioni religiose: ordini cavallereschi. XV. Trista situazione di Dantzica: nuovo progetto dell'Imperatore sopra la Baviera: confederazione Germanica. XVI. Torbidi in Ollanda: malattía e morte del Re. XVII. Riflessioni sopra il carattere del Re e del suo governo. §. 1. Qualità di corpo e di spirito. 2. Qualità di cuore, predilezioni. 3. Politica, sistema di governo, amministrazione della giustizia. 4. Finanze, commercio, monopoglj. 5. Economía rurale e polizía. 6. Condotta riguardo ai Nobili e gli stranieri. 7. Religione e tolleranza. 8. Tattica, costituzione militare, stabilimenti che la riguardano.

Quelli che non sono per propria professione occupati di scienze militari, di governo, di maneggj politici; il che vuol dire la massima parte dei leggitori dovrebbero saper buon grado all'Abate Denina che abbia narrato con somma

chiarezza i fatti più cospicui che interessare potevano la giusta loro curiosità, aggiungendovi le opportune digressioni intorno allo stato delle altre nazioni Europee, ed alle loro rivoluzioni che ebbero qualche influenza nella vita di Federico II. So bene che alcuni avrebbero desiderato in questa vita una maggior copia di aneddoti che sogliono rendere la lettura più interessante. E' vero che molti di questi influiscono assai a dare una giusta idea del carattere dell' uomo, là di cui vita si scrive. Ma gli aneddoti di Federico II sono già stati raccolti in più libri, e avrà probabilmente giudicato l' A. D. che intracidendone troppo la sua vita, avrebbe sofferto discapito la dignità che si conviene alla storia d' un gran Re.

I Professori dell' arte militare non si lagneranno certamente delle descrizioni compendiosamente fatte dal N. A. in questo genere, e si lagneranno forse piuttosto di quelle che vi troveranno più diffuse e circostanziate; poichè non vorranno formare su di ciò alcun giudizio prima che abbian visto la luce *la Storia del suo tempo*, e *la Guerra dei sette anni* scritte dal Re medesimo.

I Ministri occupati al governo interno dello

Stato troveranno nelle otto dissertazioni del Conte di Hertzberg ultimamente raccolte e ristampate in Berlino in lingua Francese, le più importanti notizie di quel genere, che avrebbero con troppo lunghe ed inopportune digressioni interrotto il corso spedito di questa storia.

Finalmente le persone destinate al maneggio degli affari politici troveranno nel libro ultimamente stampato in Venezia da Domenico Caminer col titolo *Storia della vita di Federico II il grande tratta da originali e classici documenti*; vi troveranno, dissi, tutti i manifesti, tutti i trattati, tutte le lettere che hanno relazione cogli affari politici in cui è stato immischiato Federico II. Di questa storia erano già usciti nell'anno scorso quattro tomi, i quali comprendono l'anno *1776*. Si aspetta incessantemente il quinto tomo che darà il compimento a questa vita.

Certa cosa è che non pervenne alle mani dell' A. D. questa storia pubblicata originalmente in lingua Italiana, la quale, se non è scritta colla maggiore eleganza, è forse la più istruttiva e più compita di quante erano state pubblicate prima. Nel discorso preliminare in cui l'A. D. dà un giudizio delle vite scritte in-

nanzi alla sua, non fa cenno alcuno di questa del Caminer. Se l'avesse conosciuta vi avrebbe certamente osservato quanto dice l'A. (tom. I pag. 211 nota), che dopo le più diligenti ricerche non ha rinvenuto documenti che giustificassero l'opinione sparsa della fuga del Re di Prussia in occasione della prima sua battaglia di Millowitz, la quale è descritta da Caminer, come se fosse stata tutta diretta dal Re. Se avesse l'A. D. osservato questa positiva asserzione di Caminer, non avrebbe tralasciato di appoggiare a validi documenti la fuga del Re; poichè egli la narra con tutte le minute circostanze alla pag. 55. Molte notizie ben accertate ha avuto l'A. D. da fededegni, di cui ha molte volte indicato il nome con una o due lettere nelle citazioni a piè di pagina, ed ha promesso nel discorso preliminare di darne la spiegazione quando lo giudicherà necessario; ma per riguardo alla fuga dalla battaglia di Millowitz non trovasi presso il N. A. citazione alcuna.

Per quanto sia stata bene scritta, ed ingegnosamente compilata questa vita dall'A. D., non credo impossibile che, dopo la pubblicazione delle opere del gran Federico, se ne scriva un'altra migliore. G. B. V.

TACTIQUE PURE etc. *Tattica pura della Fanteria, Cavalleria, ed Artiglieria divisa in due parti, del sig.* Francesco Miller *Tenente d'Usseri al servizio di S. A. S. il Duca regnante di Wirtemberg, e Professore pubblico di tattica nell' Università Carolina, tradotta dal Tedesco dal sig. De Laveaux Professore di belle lettere nella stessa Università. Stouttgard dalla Stamperia dell' Accademia Carolina* 1787. 8.° *pag.* 716.

Se presso tutti i popoli antichi a qualche grandezza, e diuturnità d' impero pervenuti, furono in uso scuole pubbliche di arte militare, è forse un troppo chiaro argomento del decadimento della milizia l' obblivione, in cui se ne lasciò gemere la teoría presso quasi tutte le nazioni moderne, abbandonando alla pratica quell'arte, senza di cui, come disse energicamente Vegezio, le altre arti non possono sussistere. Nè venga in capo a taluno, che ne' tempi antichi fossero di maggior necessità la teoría, e le scuole militari di quello, che lo sieno al presente; perciocchè sebbene i principj di questa scienza sieno sempre stati invariabili malgrado il cangiamento dell' armi, e del modo

del guerreggiare, è agevol cosa tuttavia lo scorgere di quanto maggior momento, e mole sia il condurre un' impresa al giorno d' oggi di quello, che si fosse ne' tempi andati. Si considerino solamente le innùmerevoli truppe leggiere, onde s' involgono per ogni dove oggidì le armate, il traino immenso d' artiglierie, che seco ognora si trasportano, l' ingombro infinito del bagaglio, e la maniera di marciare, campeggiare, e combattere de' moderni, qual maggior ampiezza di terreno, qual maggior copia di viveri, quanto più grandi cognizioni in somma non sono in oggi necessarie a chi dee comandare un'armata, di quello che fosse agli antichi coi loro spediti, e piccioli eserciti? Ella è cosa provata dall' esperienza, le grandi imprese essere sempre state condotte a fine dalle picciole armate; nè vi mancò chi osò di affermare, che i Capitani Greci, e Romani atteso il gran fondo, e la piccola fronte delle loro schiere aveano poco più da comandare rispetto all' estensione del terreno, che ne abbia un Brigadiere nelle nostre numerose armate schierate sì sottilmente. Non è nostro assunto decidere, se veramente questa grande moltiplicità di mezzi sia una prova della corruzione della milizia, e se la complicazione

delle cognizioni, che or sono necessarie, sia un ostacolo alla perfezione dell'arte, e una vera decadenza. A noi sta l'adattarsi alle circostanze del sistema politico presente, e combinare insieme le diverse molle, e ruote, che compongono l'immensa macchina di un'armata moderna.

Il Principe di Wirtemberg regnante ci rinnova lo spettacolo di una educazion pubblica militare, e di una vera scuola di tattica sconosciuta finora dai moderni: il libro, di cui imprendiamo a parlare, è frutto di questo stabilimento, e il primo, che riunisca gli elementi capo per capo della tattica delle tre armi, che compongono le armate moderne. Circa le cose contenute in questa prima parte, riserbandoci, quando uscirà la seconda, a darne un'idea, ci contenteremo di osservare, che l'Autore ha giudiziosamente attinto nei migliori fonti spettanti alle diverse armi, di cui tratta, fra i quali basti accennare il Cavalier d'Antoni, e il sig. Conte di Saluzzo onorevolmente citati, e seguiti in molti principii spettanti la polvere di cannone. Siccome però questi elementi vengono preceduti da quattro trattati preliminari contenenti osservazioni luminose, e utili notizie,

abbiamo creduto pregio dell' opera darne un fedele estratto.

Nel primo trattato, dopo aver definito, e diviso la tattica in *pura*, ed *applicata*, dimostra l' A. la necessità che hanno gli Officiali d' impararne i principii stabiliti sulla geometria, e il calcolo contro l' opinione troppo universale in favore della pura pratica, attribuendo l' origine d' un error così funesto in gran parte alla costituzione dei governi. " Se ella fosse più favorevole, dic' egli, all' arte militare, gli Officiali avrebbero più cognizioni, e meno pregiudizii. ¿ Come in fatti rimproverarli ai militari, se il governo egli stesso n' è imbevuto? ¿ Perchè non si è mai pensato a dar un luogo all' arte militare colle altre scienze nelle Università? I costumi, e le cognizioni di un difensor della patria ¿ influiscono forse meno sulla felicità dello Stato, e dell' umanità, che i lumi dei Ministri della giustizia, e della religione? "

Considerate poi le minutezze ridicole, e i movimenti di pura parata, sostituiti dai moderni ai veri esercizii militari antichi, e fattone paragone, pare all' A. di rimirare i superbi quadri dell' immortal Raffaello vicino a quelle

meschine pitture dei chiostri, in cui si vedono uscir dalla bocca d'un Santo sentenze destinate a riformar l'universo. Il servigio di guarnigione, e di reggimento dettato dal pregiudicio, dal cavillo, e dalla pedanteria, per virtù del quale gli Officiali impiegano in relazioni inutili, e ridicole un tempo, che potrebbero utilmente impiegare nello studio del loro mestiero, prova anch'esso la necessità d'introdurre nei militari uno spirito filosofico, colla scorta del quale un Sovrano illuminato, rovesciando nel servizio gli idoli della tradizione, potrebbe ergere un tempio sodo, e regolare al buon senso.

Il secondo trattato contiene il metodo di istruire gli Officiali. Il Generale Nicolai avrebbe diffuso nei suoi due libri bastanti lumi su questa materia, cui l'A. nulla oserebbe toccare, o aggiungere, se le cognizioni profonde, che ricerca, non lo rendessero più adattabile alla generazion futura, che alla presente. Un piano però, che tendesse a procurare una parte delle cognizioni necessarie agli Officiali di Fanteria, e Cavalleria specialmente, i quali non abbiano coltivato lo studio nella loro gioventù, pare assai giovevole rimedio alle circostanze presenti. Propone dunque l'A. un *manuale* da leggersi,

come base delle istruzioni, in pubbliche scuole in ogni Città di guarnigione, tre volte la settimana a tutti gli Officiali indistintamente. Il corso di questi studj durerebbe quattro anni in questa maniera.

Primo anno. S'insegnerebbe l'aritmetica, e l'algebra (fino a un certo grado), la geometría, la trigonometría, e un poco di meccanica, e statica.

Secondo anno. La teoría dell'effetto, e dei tiri delle armi da fuoco, del trasporto dei pezzi d'artiglieria: la tattica della fanteria, e della cavalleria.

Terzo anno. Fortificazione divisa in tre parti. 1.° Passeggiera, o di campagna. 2.° Permanente. 3.° Attacco, e difesa delle piazze, quindi tattica applicata.

Quarto anno. Corso ragionato del servigio di guarnigione, di reggimento, e di compagnía, quindi ripetizione degli studj fatti nei quattro anni precedenti.

Pendente questo corso non si dovrebbero dimenticare gli esercizj pratici; così levare i piani, maneggiare negli arsenali le macchine dell'artiglieria, far gli esercizj colle truppe di fanteria, e di cavalleria, costruire ridotti, dar

due corpi di truppe a due Officiali, perchè diano prove in pratica l'un contro l'altro dei principj teorici imparati, per diriggerli, rilevarne gli errori, o le buone risoluzioni, e simili altre operazioni di guerra dovrebbero andar del pari colla teoría.

Al fine del corso di quattro anni per accertarsi dei progressi di ciascheduno si dovrebbero dare esami grado per grado, di cui fossero giudici i Generali presenti nella provincia, alcuni Professori anch'essi Officiali, e il Re medesimo qualche volta; e per animare maggiormente allo studio, converrebbe promovere alle piazze vacanti alternativamente una volta per anzianità, ed un'altra per merito, e cognizioni nelle scienze militari. Se nei quattro anni stabiliti pel corso generale non si fosse fatto da alcuni quel profitto delle lezioni, cui intende lo scopo di questo piano, allora si darebbero istruzioni particolari a questi tali, cessata affatto la scuola pubblica: se questo difetto fosse generale, si ricomincierebbe un altro corso di quattr'anni, finiti i quali lo stabilimento dovrebbe cessare interamente.

Ma quelli, che si vogliono consacrare al mestiero dell'armi, dovrebbero venire istrutti nelle

pubbliche Università, non potendo le accademie militari, nè le case dei cadetti stabilite in diversi paesi fornire allo stato militare sufficiente numero di soggetti, ed in queste Università converrebbe seguire il piano divisato del sig. Nicolai. Quindi una regola invariabile di non commettere alcun posto d'Officiale ad alcuna persona senza, che prima abbia fatto i suoi studj militari in alcuna delle Università del Regno, e senza previo esame, in cui si dovrebbe preferire il metodo delle dimande, e risposte al più brillante, ma men sodo degli argomenti. Per mantenere in appresso questo spirito di studio nei reggimenti, si dovrebbero stabilire Accademie, ovvero Società militari. Tutte le altre scienze, ed arti ne hanno; e perchè negarle alla scienza militare? lo stabilimento di queste Accademie potrebbe pigliar norma da quelli di qualcuna delle migliori Accademie. I membri dovrebbero essere militari, e perciò di poca spesa. Converrebbe solamente, che i principali membri facessero loro ordinaria residenza in quella Città di guarnigione, in cui si terrebbero le adunanze.

Il terzo trattato verte sull' onore, e sulla disciplina militare.

Fatto un ritratto delle nòje, e pericoli, a cui si espone chi intraprende questa carriera, e delle tenui ricompense, che ordinariamente sono il frutto di lunghi, e penosi servigj, conchiude l'A. quanto grande debba essere l'onore, con cui il governo dee risarcire quest' ordine di persone dei sacrifizj, che esso fa continuamente alla patria. Il soldato privo delle dolcezze della vita domestica dee abbandonar tutto per servire fra mille rischj il Sovrano, mentre gli altri cittadini riempiono i doveri dei loro impieghi tranquillamente nel seno delle loro famiglie, fra gli agj domestici, e i passatempi cittadineschi.

Passa quindi alla disciplina militare; lo scopo di questa essendo di avvezzare i soldati in tempo di pace a riempiere esattamente il loro dovere in tempo di guerra, le pene militari debbono necessariamente essere più severe delle pene civili. Quindi obbedienza cieca, e pronta, pronta, e severa pena ai contravventori agli ordini. Quanto però è necessario un certo dispotismo nel governo militare, tanto è giusto aver l'occhio, che i superiori non abusino contro i loro subalterni della loro autorità. Gravi mali da ciò possono insorgere funestissimi al bene del servigio. Ma qual rimedio apporvi? difficile

problema; la soluzion del quale fu finora desiderata in vano dai buoni Officiali amanti dell' ordine, e nimici dell' ingiustizia.

Lo stabilire censori, o ispettori, i quali veglino sulla condotta dei superiori dei reggimenti senza avere alcuna ingerenza in essi, e facciano le loro relazioni ai Generali, o al Re, è cosa affatto chimerica. Perchè ; dove trovare tanti individui incorruttibili, e perfetti? e se si trovassero ; perchè loro non confidare lo stesso comando dei reggimenti? Se il censore, o ispettore fosse amico di chi comanda, l' inferiore avrebbe sempre torto, e nascerebbe una deplorabile anarchía, se il censore gli fosse nimico. Non vede però l' A., che vi sia altro rimedio, se non se confidare i reggimenti a persone, le quali sieno d' una probità, e imparzialità riconosciute. Ma nelle grandi monarchíe ; come fare la scelta di trecento, e per fino quattrocento comandanti di questa tempra? il caso avrà sempre gran parte nella buona, o cattiva riuscita di questi, e per conseguenza nella buona, o cattiva condizione dei subalterni.

A noi pare però, che un Codice militare, in cui fossero minutamente stabiliti i doveri degli Officiali, e soldati in tutte le diverse

fazioni del servigio sì di guarnigione, che di campagna, da cui venissero determinate le pene a ciascun mancamento, senza che fosse permesso ai comandanti dei corpi il dipartirsene in veruna maniera, e sotto qualunque pretesto, porrebbe un freno al dispotismo di questi, e porgerebbe un sicuro, e giusto asilo ai subalterni. ¿ Ma chi farà osservare questo Codice dai comandanti ? un tribunale supremo stabilito nella Capitale a foggia del consiglio di guerra permanente proposto dal Conte di S. Germano in Francia. Questo tribunale dovrebbe pigliare informazioni *ex officio* di tutti i delitti militari commessi da Officiali, e di tutti i richiami, che potessero fare subalterni contro superiori, che abusassero della loro autorità, e quindi, secondo il Codice, dar sentenza definitiva, riservata però sempre al Re la facoltà di far grazia, o commutar la pena. I Generali membri di questo tribunale sarebbero Ispettori-nati, e il consiglio dovrebbe tutti gli anni eleggere alcuni di essi per dar riviste improvvise alle guarnigioni, senza che i comandanti dei corpi ne venissero informati; quivi sarebbe loro ispezione correggere gli abusi, che si fossero introdotti nella disciplina, rettificare i principj

delle evoluzioni, che io suppongo stabilite nel Codice, pigliare informazioni giudiciali delle doglianze, che da qualsivoglia persona potessero venir fatte contro qualsivoglia individuo della guarnigione; quindi comporre, e finire gli affari di poco rilievo, e quelli, che riguardassero soldati, e bassi-officiali inclusivamente: rispetto però a quelli degli Officiali, farne al loro ritorno relazione al supremo tribunale, il quale, veduti gli atti, ed udite le difese, pronuncierebbe.

Si verrebbe forse con questo mezzo ad ottenere un' esatta uniformità nella tattica, e nella disciplina tanto necessaria, qualora non si preferiscano deboli, e disuniti elementi ad un tutto stabile, e sodo; così l' onore, e la fortuna degli Officiali soggetti unicamente alle leggi non si vedrebbero più esposti alla prevenzione, capriccio, durezze, e mal umore di un comandante parziale.

Il quarto trattato contiene la descrizione storica di alcuni stabilimenti di educazione militare veduti dall' A. La casa dei cadetti, e la scuola militare di Berlino, quella dei cadetti di Dresda, l' Accademia degli Ingegneri di Vienna, l' Accademia di Neustadt vicino a Vienna, le case d' educazione dei figli di soldati

stabilite negli Stati Imperiali, ed Austriaci sono quivi esattamente descritte.

La recente Università di Stouttgard, come quella, che ha dato occasione a questo trattato, e che ha forse più estesamente tutti i pregj delle altre, merita d' essere a nostro avviso più estesamente conosciuta, e crediamo cosa altrettanto utile, che curiosa il dar quì una fedele traduzione della sua istoria, e descrizione.

" Nel 1770 il Duca di Wirtemberg attualmente regnante volendo sollevare alcuni poveri, scelse 14 figli di soldati alla Solitudine, villa deliziosa poco distante da Stouttgard, per far loro imparare l'arte di coltivare i giardini, e le altre cognizioni analoghe a quest' arte. Cresciuto a poco a poco il numero degli allievi, non solamente impararono questo, ma molti altri utili mestieri, e le bell' arti. Essendo la maggior parte degli allievi figliuoli di soldati, e la casa diretta esteriormente secondo l' ordine, e la disciplina militare, fu appellata casa militare degli orfani. Stabilitovi poi dal Duca un corpo militare di figli d' Officiali, e gentiluomini destinati alla carriera militare, fu denominata scuola militare. Aumentandosi quindi di giorno in giorno non meno il numero degli

allievi, che quello delle scienze, che vi si insegnavano, nè cedendo questo stabilimento alle Accademie, nel 1773 se gli diede il nome di Accademia militare, e si trasferì a Stouttgard Capitale del Wirtemberg per avervi alloggio, e viveri sufficienti al cresciuto numero degli allievi, e maestri: nel 1781 finalmente ebbe il titolo di Università „.

" Siccome l'unico suo scopo nel cominciamento non fu di formare soltanto soggetti pel militare, nemmeno lo fu poi, nè lo è presentemente. Il gran numero delle scienze, che s'insegnano in questa Università darà una giusta idea della sua estensione. Essa è divisa per quel, che spetta all'istruzione, in sei facoltà, di cui la prima leggi, la seconda medicina, la terza filosofia, la quarta arte militare, quinta economía, in cui sono comprese le finanze, la scienza delle foreste, la caccia, e 'l commercio, sesta le bell'arti, quali sono architettura civile, la pittura, la scoltura, l'arte dello stucco, l'intaglio dolce, l'arte di coltivare i giardini. In un canto separato dell' Università inoltre vi si istruiscono musici in ogni genere, attori, ballerini, e per fino artisti „.

" Noi parleremo dei soli militari, come

quelli, che soli c' interessano in questo libro. Dopo aver questi fatto il loro corso di lingue, e scienze preparatorie sono divisi in quattro classi, di cui una entra sempre nella carriera militare circa un anno prima dell' altra. Nelle istruzioni delle scienze preparatorie, e sussidiarie l' allievo impara a leggere, scrivere, l' aritmetica, il latino, il greco, il francese, l' italiano, l' inglese, la geografia, l' istoria naturale, e politica, la statistica, l' eloquenza, la fisica teoretica, e sperimentale, tutte le parti della filosofia, le antichità Greche, e Romane, la mitologia, il dritto della natura, delle genti e della guerra, il disegno, la danza, la scherma, l' arte di volteggiare, e l' equitazione *,

---

* *Il numero di queste scienze preparatorie (quando l' A. intenda doversene istruire indistintamente tutti i soggetti dell' Accademia) pare troppo grande, perchè vi si possano sufficientemente iniziare gl'ingegni mediocri, che pur formano la maggior porzione del genere umano; io sono però di parere, che nell' Università Carolina si adatterà alla capacità degli allievi il numero di queste scienze preparatorie, riservando le meno*

Egli impara alcune di queste scienze propriamente prima di cominciare i suoi studj militari, le altre, e forse la maggior parte unitamente a questi studj, il cui corso dura tre anni, e mezzo.

Nel primo semestre del primo anno vi si spiegano cinque volte per settimana l'aritmetica teoretica, e l'algebra, nel secondo nove volte per settimana la teoría della geométria, la trigonometría, e le sezioni coniche „.

" Nel primo semestre del secondo anno la geometría pratica, e l'applicazione di questa geometría alla geografia. La matematica co' suoi esercizj in campagna impiega quattr' ore per settimana, le matematiche applicate ne impiegano cinque, e 'l disegno geometrico tre; nel secondo semestre si consacrano quattr' ore per settimana all'artiglieria, cinque alla tattica, e castrametazione pura, e otto nei disegni d'artiglieria, e nei piani.

Nel primo semestre del terzo anno tre ore

---

necessarie ai pochi ingegni atti a far fronte alla moltiplicità delle cognizioni senza pregiudizio della loro chiarezza.

della settimana s' impiegano nell' architettura civile, quattro nei suoi disegni, due nell' architettura idraulica, cinque nella fortificazion di campagna, e quattro ne' suoi disegni; nel secondo semestre sei ore nell' architettura militare, attacco e difesa delle piazze, cinque nella storia della guerra, e otto nei diversi disegni analoghi a queste scienze „.

" Nel principio del quarto ed ultimo anno cinque ore per settimana si consumano nella tattica applicata, e strategica, quindi ott' ore nei disegni di prospettiva e di tattica, e finalmente tre ore in leggere istruzioni sopra il servigio „.

" In tutta l' Università vi sono circa 80 Professori, sei per le scienze militari, di cui cinque sono Officiali. Uno d' essi legge un corso sul servigio fondato sulla propria esperienza, e sulle ordinanze militari, esercita gli allievi nello stile della guerra con componimenti, che loro fa scrivere sopra avvisi, ordini, e cose di simil natura. Un altro insegna la strategica, e la tattica applicata secondo i principj di Mauvillon, e l' istoria della guerra con trattati suoi proprj. Un terzo insegna la fortificazione secondo Struenssee. Un quarto la tattica pura,

la castrametazione, e nello stesso tempo la geometría pratica con scritti suoi proprj, l' artiglieria di Mauvillon con giunte ricavate dagli autori più recenti. Un quinto insegna le matematiche applicate sui principj di Bellidor. Un sesto le matematiche pure su quelle di Unterberger. Le lezioni del disegno sono distribuite fra i Professori militari. Nello spiegare le scienze militari si arricchiscono le idee degli allievi con applicazioni pratiche, e soprattutto con l' esercizio delle armi, e di tutti i movimenti spiegati nella teoría della tattica. Quando le truppe del Wirtemberg si esercitano, campeggiano, si trincerano, soventi volte sono gli allievi condotti ad assistervi „.

" Oltre queste convenienti disposizioni relative alle scienze, l' Università è distribuita in due divisioni di nobili, e tre di borghesi. Ciascuna divisione composta di 50 allievi deve avere un Capitano, un Tenente, e due Governatori per l' ispezione, affine di mantenervi l' ordine dal Duca prescritto. Vi sono anche in ciascuna divisione alcuni uomini destinati a servire gli allievi. Vi è inoltre un Maggiore, che veglia ugualmente su tutte le divisioni nobili, e borghesi, e un Intendente, che ha ispezione su

quanto appartiene all' Università, e un Vice-Rettore, e un Cancelliere come in tutte le altre. Il Duca regnante è istrutto minutamente di tutto, nè vi si fa cosa senza sua licenza. I musici, i comici, e gli artisti non hanno che fare con queste divisioni „.

" Le pene stabilite nell' Università sono la prigione pei grandi, e la verga pei piccoli. I mancamenti di poco rilievo si gastigano col negare agli allievi la permissione ordinaria di andare la domenica a pranzo con i parenti in Città. Qualche volta loro si fanno dei rimproveri in privato, ed anche in pubblico, ovvero si privano della cena „.

" Circa le ricompense si assegna ad alcuni allievi a cena la sera il posto più vicino al Duca. Il Duca stesso legge le locazioni pubblicamente, e loda quelli, che hanno meritato i primi posti. Si distribuiscono medaglie d'argento, o dorate a coloro, che si sono distinti colla loro buona condotta, e applicazione nelle arti, e nelle scienze, e ciò si fa una volta l'anno con grandissima pompa. Vi sono dei piccioli, e grandi *Ordini* in favor di quelli, che abbiano ottenuto quattro, od otto premj in un anno. Finalmente si conferiscono agli allievi gradi

militari, titoli di Corte, cui sono annesse pensioni, nè si aspetta per questo, che abbiano finiti i loro studj, o che siano usciti dall' Università „.

" Le lezioni durano il mattino dalle ore sette fino alle undici; dopo mezzogiorno dalle due sino alle sei, il tempo rimanente viene impiegato nel mangiare, nel passeggio, nella coltivazione del giardino dell' Accademia, di cui ogni allievo ha un pezzetto a sua disposizione, nel giuoco del trucco, pallone, e simili. Si dà agli allievi una zuppa la mattina a colezione, quattro piatti a desinare, due a cena, e del vino a proporzione della loro età. Nelle ore di preparazione, e ripetizione stanno sempre presso gli allievi Officiali, e Governatori incaricati di farli studiare, e prepararsi in quella parte, cui ciaschedun' ora è destinata „.

" Il palazzo dell' Accademia è bellissimo: vi è una stamperia, una considerevole biblioteca, una sala da mangiare ornata di una volta dipinta, e dei busti di alcuni grand' uomini, che protessero le scienze, e le arti: una bella camera d' udienza, la sala del Senato, cinque dormitorj, e le classi. La pulitezza di questo palazzo, l' ordine esatto, che vi si osserva, e

gli altri vantaggi di questa Università vi trassero gran numero di gioventù di tutte le nazioni dell'Europa. Il Duca fa in parte le spese necessarie per questo stabilimento, il resto si fa colle pensioni, che pagano gli allievi, i quali sono quasi tutti stranieri. Questa pensione, che aumenta coll'età dell'allievo, e 'l numero delle lezioni, ch'ei piglia, non è però mai maggiore di 500 fiorini. Da alcuni anni in quà si accettano anche nelle lezioni Giovani del paese, che desiderano solamente assistere alle lezioni dell'Accademia, e godono con poca spesa di questo vantaggio „.

Questo piano parrà forse ai nimici delle novità più spezioso, che utile, seppure loro non parrà ridicolo. Ad alcuni sembrerà ineseguibile in un grande Stato tal cosa, che riesce a maraviglia in un piccolo. Tocca ai pochi veri pensatori decidere tal quistione. Se non giudicheranno per tristi combinazioni, e condizioni dei tempi potersi addottare appieno queste massime, sapranno almeno sceglierne le migliori, e le più adattate. A noi tocca accennare, e non decidere.

Messo t' ho innanzi, omai per te ti ciba.

Dante Par. Cant. X.

M.

COLECION etc. *Collezione delle opere in verso e in prosa di* D. Tommaso de Yriate. *Tomi 6 in* 8.° *Madrid* 1787.

Il primo volume di questa collezione molto elegantemente stampata contiene 67 favole letterarie d'invenzione dell'A., e di un gusto nuovo. Elleno sono scritte con molta facilità, in fluidissimi versi di varie misure, e vantano quella semplicità e naturalezza, che non devono andar mai disgiunte da simili composizioni. Segue il già, anni sono, pubblicato poema della *Musica*, del quale è superfluo ch'io quì parli, essendogli state fin d'allora tributate non mediocri lodi dall'Abate Pietro Metastasio.

Comprende il secondo volume alcune epistole in versi, ed altre poesie. In queste, come nelle succennate epistole, si riconosce tutta la facilità e l'eleganza dell'A. vi s'incontrano dei buoni sonetti, degli epigrammi pieni di sale: ma le anacreontiche sono alquanto prosaiche ed insipide. Segue la traduzione della prima satira del libro primo d'Orazio, e di 14 favole scelte di Fedro. Quella che consta di 120 versi in latino ne contiene 260 in Spagnolo, del resto è assai esattamente tradotta, quantunque si scorga

dalla nota che corrisponde al 105 verso latino, che l' A. non ha consultato l'antico scholiaste anonimo: giacchè in vece di dire che gl' interpreti non hanno potuto verificar chi fossero l'Anais ed il Suocero di Visellio, e che hanno congetturato essere questi due persone di genio interamente opposto; avrebbe veduto, che il primo era un eunuco liberto di Mecenate, e che il secondo aveva un'ernia di considerevol volume.

La traduzione dei quattro primi libri dell' Eneide in versi sciolti, occupa tutto il terzo tomo. Nella prefazione dimostra dottamente l'A. quanta e quale sia la differenza che passa fra le due lingue, e per conseguenza quanto debba la traduzione riuscir inferiore all' originale, sebbene più sotto egli modestamente voglia prendere ogni imputazione sopra di se, piuttosto di permettere che tutta la colpa se ne attribuisca all' inferiorità della lingua Spagnuola. Ma di troppo ha egli giustificato la prima sua osservazione, se non la seconda. Primieramente si possono contare 20 versi Spagnuoli per 12 Latini. Secondo, l' Autore ha molto amplificato le idee e le frasi del Poeta Mantovano. In terzo luogo poi questa traduzione non ha

conservato quasi nulla di quella maestosa dignità, di quella nobile elevatezza che tanto ci rapisce nell' originale; i suoi versi sono molto languidi e stentati; insomma l' A. stesso non ne pare contento. Quest' opera è frutto di soli tre mesi di lavoro, pendente una lunga sua convalescenza. Io sono pressochè convinto che non avremo giammai in nessuna lingua viva una buona traduzione dell' Eneide, checchè ne pensino gli ammiratori del Commendator Annibale.

Ben d' altro merito è la traduzione dell' arte poetica d' Orazio inserta nel IV volume. Questo poema di 477 versi latini giunge alla verità nella traduzione fino a 1065, de' quali molti sono settesillabi, come lo avverte l' A. stesso. Con tutto questo io oserei affermare che di quante traduzioni di quest' epistola io abbia lette, questa sia la migliore. Le annotazioni che la seguono, ed il dottissimo discorso preliminare in cui si esaminano le anteriori traduzioni Spagnuole di Vincenzo Espinel, del Gesuita Giuseppe Morell, e que' squarcj che più felicemente tradusse Francesco Cascales, fanno fede della profonda erudizion dell' A. El Señorito mimado (*l' Enfant gâté*) o, la cattiva educazione, commedia che è piena di buone cose,

e che si vedrà sempre con piacere. Sarebbe però migliore senza alcune pirlonate del vecchio servo, soprattutto in circostanze esigenti maggior serietà, ed in presenza di persone alle quali egli deve più di rispetto.

Il Filosofo ammogliato, l'Orfano della China, ed il Librajo (ossia la bottega del Librajo); riempiono il quinto tomo. La prima è una commedia tradotta dal Francese in versi Spagnoli, ed adattata al teatro nazionale. La seconda è tradotta in versi sciolti. La terza è una commediola originale in un atto solo. Quanto alle due prime, dirò che l'A. non ebbe maggior fortuna in queste traduzioni, che in quella dell' Eneide. L'ultima è cosa di poco momento, e fu scritta per alcuni dilettanti, onde non merita nè un severo esame, nè una severa sentenza.

Essendo stata acremente impugnata la traduzione dell'arte poetica nel T. 9 del Parnasso Spagnolo, l'A. ne intraprese la difesa nel dialogo, che riempie quasi interamente il T. VI. Questo dialogo è alquanto prolisso e stentato, contuttociò, egli non è da porsi in dubbio che l'A. non abbia conseguito il suo fine essendovi sparsa per ogni dove la più ragionevole critica accompagnata da una buonissima logica (cose

rare al dì d' oggi). Una lettera ironico-critica al P. M. de los Arcos Cappuccino, autore di certi dialoghi stampati nell' anno 1786 sotto il titolo *conversaciones instructivas*, i quali non sono che una rapsodia indigesta e stravagante delle più barbare scipitezze, e dei più ridicoli racconti di beffane, streghe, spettri, secreti medicinali, simpatici ed antipatici, miracoli falsi ed assurdi, il tutto frammisto con notizie mal concepite, e burlescamente esposte di fatti storici ec.; ed un' epistola parenetica indirizzata all' A. da un suo amico all' occasione che vennero villanamente criticate le belle sue favole letterarie, compiono il sesto volume, e tutta l' opera. Chiunque leggerà la lettera diretta al Padre *de los Arcos* si convincerà facilmente che non è così rigorosa la censura de' libri in Madrid, come lo credono i forastieri.

Ma torniamo al N. A. Se censor alquanto severo sono stato d' alcune sue traduzioni, debbo rendergli per altra parte la dovuta giustizia, dicendo che certamente egli le ha intraprese non già per farsi un nome, posto che molto più facilmente se lo può acquistare, ed a ben giusto titolo, scrivendo i suoi proprj pensieri, che trasportando gli altrui d' una in altra lingua,

ma bensì, perchè giudicò che potessero giovare e contribuire all' avanzamento delle buone lettere nelle attuali circostanze. Debbono adunque i suoi concittadini principalmente sapergli buon grado d' aver sagrificato una gran parte del suo amor proprio al loro vantaggio, od almeno al nobile desiderio di esserle utile.

R.

MORIOGRAFIA SARDA, ossia Catechismo gelsario proposto per ordine del Regio Governo alli possessori di terre, ed agricoltori del Regno Sardo dal G. C. G. C. D. G. C. 8.° *p.* 255. *Cagliari nella Stamperia Reale.*

Questo è il primo tomo d' un' opera del Cavaliere Cossu che ha per titolo *La coltivazione de' gelsi, e la propagazione de' filugelli in Sardegna* *. Riconosciutasi con varj

---

* *Il medesimo Autore è già noto per altre sue erudite ed utili produzioni, cioè* 1.° *sull' utilità e coltivazione delle piante: opuscolo stato tradotto in varie lingue volgari in Sardegna:* 2.° *Storia della Città di Cagliari.* 3.° *Storia*

felici tentativi l' opportunità del suolo Sardo per la coltivazione de' gelsi, e per l' educazione de' filugelli, le provide cure del Re nostro si rivolsero recentemente a promuovere in quel Regno questo ricchissimo ramo d' agricoltura insieme e d' industria. Il Vicere con lettera circolare ai Ministri di giustizia in data delli 29 gennajo dell' anno corrente ha promulgato le Regie provvidenze che sono le seguenti.

" I. Chi avrà ne' suoi poderi cento alberi di gelsi sarà riputato per agricoltore, e godrà conseguentemente dei privilegj accordati dalle leggi del Regno per gli agricoltori stessi ".

" II. Nell' estimo che si farà de' terreni pel pagamento del Real donativo non si comprenderà il valore degli alberi di gelsi; anzi qualora si tratterà di un podere piantato tutto a gelsi murato e chiuso a siepe, vogliamo che sia anche esente dalle contribuzioni comunali, e che goda perciò degli stessi privilegj accordati agli

---

della Città di Sassari. 4.° *Il libro sulle pecore già annunziato in questa Biblioteca. Tutte queste opere sono stampate in Cagliari nella Stamperia Reale.*

oliveti nel cap. 3 tit. 45 della Reale Prammatica „.

" III. Chi coltiverà alberi di gelsi gioirà delle stesse prerogative accordate dal Pregone 2 aprile 1771 nei §§. 77, 78, 79 per chi coltivasse alberi inservienti alla costruzione „.

" IV. Ed affinchè non riescano infruttuose le cure di chi si accingerà a fare i vivai e piantamenti di gelsi, vogliamo che si osservi appuntino, a contegno di quelli che ardissero tagliare o sradicare alberi di gelsi quantunque piccoli, il prescritto della Real Prammatica tit. 42 cap. 10, incaricando perciò il Censore e il Consiglio comunitativo d'ogni rispettiva villa di vegliare, affinchè per ogni albero tagliato o sradicato se ne ripiantino altri dieci a spese del delinquente; ed ove questo fosse figlio di famiglia, sarà il di lui padre tenuto al detto ripiantamento „.

" V. Ad oggetto di preservare queste piantagioni dagli incendj, sarà a chiunque proibito di appicciar fuoco cinque miglia d'intorno a tai boschi senza previa licenza in iscritto del Giudice del luogo, sotto la pena di dieci anni di galera, oltre la sussidiaria di dieci scudi per cadun albero dannificato, in conformità del

portato dal cap. 4 tit. 45 delle Reali Prammatiche per gli alberi d' ulivi „.

" VI. E per evitare anche che il bestiame non s' introduca ne' chiusi di queste piantagioni, prescriviamo che ogniqualvolta verrà ad incontrarvisi qualche danno, senza potersi scoprire chi sia il padrone o il conduttore del bestiame che si sarà introdotto in detti chiusi, debba praticarsi per la rifazione del danno quanto è prescritto nel cap. 12. e 15 tit. 44 delle suddette Reali Prammatiche per la Vidazzoni „.

Ben si previde che questi mezzi sarebbero stati insufficienti allo scopo, se il Sardo agricoltore non fosse stato persuaso insieme dell' utilità della coltura dei gelsi, ed istruito nel modo di coltivarli, di educare i filugelli, e di filare la seta. Fu pertanto saviamente incaricato il Cavaliere Cossu Censor generale, uomo abilissimo in questo genere, a distendere le necessarie istruzioni da spandersi per tutto il Regno. Ciò si è fatto nel libro quì annunziato col titolo di *Moriografia Sarda*, cui terran dietro altri volumi per lo stesso oggetto.

Serve di prefazione a questa Moriografia una bellissima allocuzione fatta spiegando il Vangelo da un Parroco al suo popolo. Fui mara-

vigliato veggendo che si era quì lasciato in bianco il nome del Parroco e del suo villaggio, spinsemi la curiosità ad indagarlo, e seppi che egli è un ben degno fratello dell' Autore Rettore di Orroli. Già parlai nel volume antecedente della enciclica dell' Arcivescovo di Cagliari su questo proposito. Felici quei popoli al cui bene sì bellamente cospirano il Sacerdozio e l' Impero. L' allocuzione del Parroco è quì stampata in lingua Sarda colla sua traduzione italiana a lato, ed è ornata di erudite note dell' Autore.

L' opera è scritta in forma di dialogo in lingua Sarda colla traduzione italiana a lato. Essa comprende i migliori precetti che hanno suggerito gli Autori più accreditati intorno al piantamento de' gelsi, e l' applicazione dei medesimi alle circostanze locali della Sardegna. E' divisa l' opera nelle seguenti lezioni. I. Della qualità dell' albero di moro, e dei metodi per averne piantine in quantità con poco lavoro e tenue spesa. II. Del modo di fare i vivai o seminarj delle piante prodotte nel semenzajo. III. Dell' innestamento de' gelsi. IV. Della trapiantagione de' gelsi. V. Attenzione da usarsi co' gelsi dopo trapiantati. VI. Delle malattíe de' gelsi. VIII. Della sbuccatura ossia sfogliamento

de' gelsi in modo da non danneggiarli. Quest' opera compilata per ordine del Vicere dal Cavaliere Cossu è stata distribuita gratuitamente a tutti i villaggi del Regno.

Nulla pare che siasi ommesso dal Governo per promuovere quest' utile coltivazione in Sardegna. Qual esito se ne debba sperare, non sarà facile il presagirlo. Osservo che i privilegj accordati alla classe degli agricoltori cominciano dall' anno 1701, ed altri sonosi aggiunti nel 1771. Contuttociò dalle note di questo libro istesso risulta che sopra una popolazione di 451297 anime, contansi in Sardegna soltanto 60660 agricoltori. Parrebbe ciò impossibile in un paese fertilissimo, e in cui le manifatture si contan per nulla. Convien credere che restino ancora fortissimi ostacoli a vincersi per condurre a termine i benefichi disegni del Governo. Potrebbe essere il primo l' insalubrità di una gran parte del suolo. Regnavi l' intemperie per una grande estension di terreno. So che essa è più fatale agli stranieri, che ai nazionali che vi sono avvezzi, ma sembra assai probabile che anche questi vi abbiano vita più corta ed infermiccia. Poichè regna l' intemperie ivi appunto dove sono le più feconde campagne,

è assai naturale che non vi faccia dimora molta gente, e preferiscano gli abitatori di esercitare la vita pastorale sui monti più salubri. Questo vizio di quel clima ci è ricordato da tutte le più antiche istorie, ciò che può far temere di non poterlo superare giammai. Ma ! quanto maggiore non sarebbe la gloria dei dotti medici ch' ivi non mancano, quanta la gratitudine che riscuoterebbero da tutto quel Regno, se trovassero il modo di scemarne almeno considerabilmente gli effetti ?

Altr' ostacolo ai progressi dell' agricoltura potrebbe ravvisarsi nella conservazione degli usi antichi del Regno. E' comune opinione che il Re poco o nulla ricavi più da quel Regno di quanto vi spende, e sarebbe assurdo che si impiegassero i tributi del Piemonte per le necessarie spese di Governo in Sardegna. Il massimo tributo che il Re riscuote in Sardegna, si è il diritto sull' estrazione del grano. Questo è si forte che uguaglia talvolta il prezzo del grano. Non è d' uopo spiegare quanto sarebbe più utile al Regno, che a questo diritto si sostituisse un' altra specie di tributo raccolto o sulle persone o sopra la proprietà delle terre, o in qualunque altra maniera.

Finalmente il sistema feudale che ha ancora troppo vigore in Sardegna può ritardare assai i progressi dell' agricoltura. I Marchesi, Conti, Baroni investiti della giurisdizione di qualche villaggio erano nei primi tempi in Italia ed in Francia proprietarj di tutte le terre: il popolo era quasi schiavo. S' avvidero i Signori che in questa maniera i loro terreni restavano per la maggior parte deserti, ne hanno concesso una semiproprietà ai coltivatori medesimi, concedendoli loro in enfiteusi, e presto fu spinta la coltura ad un alto grado. Il popolo s' arricchì senza danno del Signore, e si trovò in grado di comprare dal medesimo la proprietà piena delle terre che coltivava, e l' agricoltura giunse allora al suo colmo. Il popolo non è schiavo in Sardegna, ma le terre sono quasi tutte dei Signori, e non sogliono darsi in enfiteusi perpetua; ma si distribuiscono annualmente mediante un censo a chi le chiama. ¿Quale sollecitudine avrà mai il contadino per migliorare una terra da cui nulla può aspettare gli anni seguenti? E' naturale il ricercare ¿per qual cagione un contratto in queste circostanze così utili al proprietario ed al coltivatore, qual è l' enfiteusi, non si costuma in Sardegna? ¿perchè

almeno non si concede a lavoro la stessa terra al medesimo coltivatore per molti anni di seguito? Per quanto ho inteso dai Sardi, questa n'è la ragione che vi sono più terre che braccia per coltivarle, onde solo una piccola porzione del territorio si può coltivare ciascun anno. Le terre dissodate di nuovo danno assai maggiore prodotto di quelle che furono coltivate gli anni precedenti; quindi i contadini cercano sempre di coltivare terre nuove, poichè sempre ne trovano; e non si ripiglia la coltura dello stesso terreno se non dopo un certo periodo d'anni. Se si potessero concimare le terre, sembra assai probabile che le terre dissodate di nuovo non avrebbero più alcun vantaggio sopra le altre. Ma per avere concime bisogna educare in prossimo sito il bestiame, e per ciò fare bisogna avere provigione di fieno e di paglia, e per conseguenza abitazioni rustiche, non molto lontane dai terreni che si vogliono coltivare. Sembra adunque che a quest' importantissimo oggetto potrebbero utilmente indirizzarsi le sollecitudini combinate del Governo e dei regnicoli. Queste riflessioni non sono nuove, ma non è male il ripeterle.

G. B. V.

HUIT DISSERTATIONS etc. *Otto dissertazioni che il sig. Conte di Hertzberg Ministro di Stato, membro, ed attualmente Curatore dell' Accademia di Berlino ha letto nelle assemblee pubbliche dell' Accademia Reale delle scienze e belle lettere di Berlino adunate pel giorno natalizio del Re Federico II negli anni* 1780-1787. 8.° *p.* 316. *Berlino* 1787. Tor. pr. Reycends.

Trovansi queste dissertazioni negli atti dell' Accademia; e sono state stampate ciascun anno separatamente. Dobbiamo però sapere buon grado allo Stampatore Decker che le abbia quì a maggior comodo tutte raccolte in un volume. Dotto Ministro di dotto Re ha quì trattato con molta erudizione e profondità gli argomenti seguenti. I. Cagioni della superiorità dei Germani sopra i Romani. La Germania Settentrionale o Teutonica tra il Reno e la Vistola, e principalmente la presente Monarchía Prussica è la patria originaria di quelle nazioni eroiche che nella famosa emigrazione dei popoli distrussero l' Impero Romano, e fondarono e popolarono

le principali Monarchie d' Europa *. II. Aneddoti del Regno di Federico Guglielmo il grande, Elettore di Brandeburgo, sue imprese marittime. III. Della forza degli Stati e della relativa e proporzionale loro potenza. IV. Delle rivoluzioni degli Stati, e particolarmente di quelli di Allemagna. V. Della forma dei Governi, e qual sia la migliore. VI. Della popolazione degli Stati in generale, e particolarmente degli Stati di Prussia. VII. Vera ricchezza degli Stati: bilancio di commercio e di potenza. VIII. Memorie istoriche sull' ultim'anno di vita di Federico II. In fine di ciascuna dissertazione trovasi la nota delle spese fatte ciascun anno dal Re a pubblico beneficio.

HISTOIRE etc. *Storia dell' Accademia Reale delle scienze per l' anno* 1785. 4.° *p.* 844. *Parigi* 1788.

---

* *L editore vi ha aggiunto un ragguaglio della dissertazione sopra la letteratura tedesca composta dal Re, e pubblicata nel* 1780, *la quale ha somministrato l' occasione al Conte di Hertzberg di comporre questa sua prima dissertazione.*

ESSAI etc. *Saggio sull' unione del cristianesimo colla filosofia, in cui si espongono i progressi della filosofia nei secoli moderni per quindi conchiudere che i più grandi filosofi furono sommessi alla religione, e che la religione ha giovato moltissimo alla filosofia. Dell' Abate* Baudisson. 12 *Parigi* 1787.

Annunzia più chiaramente il suo scopo l'A. in questi termini: " non intraprendo io a sviluppare in questo saggio le prove moltiplici dell' intima unione della religione colla filosofia, ma di esporre i fatti che mostrano accoppiato nei più illustri filosofi lo zelo del cristianesimo colle più eminenti qualità filosofiche. Son questi fatti che ci mostreranno in ogni tempo il cristianesimo alleato alla filosofia tendere efficacemente ai progressi di questa, e spingerla a quel floridissimo Stato in cui la vediamo „.

GEOMETRIE SOUTERREINE etc. *Geometria sotterranea teorica e pratica in cui trattasi delle vene minerali e della loro disposizione sotterra, della trigonometria applicata alla ricerca di queste vene, a guidare i lavori delle miniere, a disegnare piani e profili; con figure e tavole le quali senza calcolo indicano il valore dei due lati d' un triangolo rettangolo corrispondente al*

valore dato della sua ippotenusa; *del sig.* Duhamel *tomo primo in* 4.° *Parigi* 1788.

NOUVEAU etc. *Nuovo comentario delle leggi del commercio paragonate fra loro, in cui si tratta degli abusi introdotti nel commercio, delle loro cause ed effetti coi mezzi di farli cessare*; *del sig.* Testard Dubreuil. 12. *Parigi* 1788.

SUITE etc. *Proseguimento della denunziazione dell' aggiotaggio*; *del Conte di* Mirabeau. 8.° *p.* 50 *senza data di luogo* 1788.

Lo scopo principale di quest' opuscolo è di sostenere le pretensioni della compagnia detta *Camera d' accumulazione* contro la compagnia delle assicurazioni degli incendj e delle vite. Trattasi quì incidentemente dei privilegj esclusivi, dei mezzi di distruggere l' aggiotaggio, dell' importanza ed utilità degli Stati generali.

LE CRI DE LA RAISON. *Il grido della ragione, o sia dialogo tra un Parigino, un abitante di provincia, ed un Abate, senza data alcuna.*

Questo dialogo concerne le mal fondate pretensioni dei Parlamenti di Francia, l' utilità dei nuovi Editti del Re, il vantaggio che sperare si deve dagli Stati generali.

MATHEMATICAL etc. *Saggi matematici sopra varj soggetti contenenti i nuovi progressi e scoperte nelle scienze matematiche, di* John Hellins. 4.° *Londra* 1788.

AN ACCOUNT etc. *Relazione delle isole Pelevv situate nella parte occidentale del mar pacifico, composta da* Giorgio Prato, *e tratta dal giornale e dalle notizie del Capitano Enrico VVilson, ed altri Uffiziali che in agosto del* 1783 *furono gettati sopra quelle isole.* 4.° *Londra* 1788.

AN ECCLESIASTICAL etc. *Storia ecclesiastica della Scozia dalla prima apparenza di cristianità in quel Regno sino ai nostri tempi, di* John Skinner. 2 *vol.* 8.° *Cambridge ed Oxford* 1788.

SYLLOGE selectorum opusculorum de mirabili sympathia quae partes inter diversas corporis humani intercedit, edita cura Ioan. Christ. Traugott Schlegel. 8.° *Lipsia* 1787. Gli opuscoli quì raccolti sono i seguenti.

1. Jan. Petusen Michell *dissertatio de mirabili quae caput inter et partes generationi dicatas intercedit, sympathia.*

2. Petri Jus *dissertatio de mirabili quae pectus inter et ventriculum intercedit, symphathia.*

3. Diderici Vagens *dissertatio de sympathia inter ventriculum et caput praecipue in statu praeternaturali.*

4. Jacobi Anemaet *dissertatio de mirabili quide mammas inter et uterum intercedit sympathia.*

GIFF etc. *Storia dei veleni del regno animale vegetale e minerale coi controveleni, e l' applicazione medicinale dei veleni secondo i toxicologi moderni, di* Giansamuele Halle. 8.° gr. *Berlino* 1787.

FOR SAG etc. *Saggj d' una storia naturale d' Irlanda con osservazioni economiche, e sopra altri oggetti, del sig.* Mohr. 8.° *Copenaga e Strasburgo* 1786.

VERMIUM intestinalium brevis expositio, auctore Paulo Christiano Frid. Wernero, *aucta a* Joan. Leonhardo Fischer. 8.° *Lipsiæ e Strasburgo* 1787.

MOYSE etc. *Mosè considerato come Legislatore e come moralista, del sig.* Pastoret. 8.° *Parigi* 1788.

ACCADEMIE.

L' Accademia Reale di chirurgía di Parigi ha proposto per l' anno 1789 il tema seguente. *Determinare le regole perchè siano impiegati con intelligenza e destrezza gli stromenti necessarj alla medicatura giornaliera delle piaghe e delle ulcere nelle varie parti del corpo.*

Per l'anno 1790 *determinare la miglior forma delle varie specie d' aghi destinati a riunire le piaghe, a legare i vasi, e ad altri usi in cui si riconoscono indispensabili: descrivere il metodo di adoperarli.* G. B. V.

NOVELLE LETTERARIE.

Dalla libreria di Joeger in Francfort si è pubblicato un avviso col titolo *Annunzio d' un' opera considerabile ed interessante.* E' questa una raccolta di tutte le battaglie, attacchi, assedj ec. che seguirono durante la famosa guerra di sette anni. Sono disegnati i piani dal sig. Therbu Luogotenente Ingegnere in numero di 42: saranno impressi tutti nella medesima forma in carta *mediana* della più bella e più fina d' Olanda, e vi saranno stampate a lato le spiega-

zioni di tutte le posizioni, marcie, ritirate ec. Sarà pubblicata quest' opera in quattro parti: la prima contenente dieci fogli sarà distribuita in fine del prossimo ottobre: la seconda simile in fine del seguente dicembre: la terza simile in fine di febbrajo 1789: l'ultima contenente il restante e il frontispizio al tempo della fiera di Lipsia detta di *Jubilate*. Dicesi nell' avviso stesso che il testo francese e tedesco sarà stampato in caratteri nuovi, ma non si avvisa se vi sarà in ciascun esemplare un doppio testo, o se saranno impressi separatamente gli esemplari francesi ed i tedeschi. Il prezzo di ciascuna di queste quattro parti sarà di dodici franchi che si potranno pagare per modo di sottoscrizione e di *prenumerazione*. Dicesi che non si imprimeranno che soli 800 esemplari, e, poichè i primi tirati dal rame sono i migliori, che saranno tutti distribuiti agli soscrittori secondo l'ordine della sottoscrizione, e perciò si invitano gli soscrittori e i *prenumeranti* a farsi conoscere avanti il tempo della prima distribuzione. Si esibiscono a chi li voglia, gli esemplari in pergamena della celebre fabbrica del sig. di Mongolfier. Il maggior costo si farà noto al tempo della prima distribuzione. Si pren-

dono le associazioni in Torino dalli fratelli Reycends.

Vincenzo Piazza Mercante Librajo in Cagliari ha dato avviso agli amatori di filología, d' erudizione, dell' antichità e delle origini delle lingue nate dalla Greca e dalla Latina che sta per uscire dalla Reale Stampería di Cagliari la cotanto desiderata e di già promessa Opera che ha per titolo *Il Ripulimento della lingua Sarda lavorato sopra le origini ch' essa trae dalla Greca e dalla Latina.* N' è Autore l' Abate Matteo Madau, di cui, come di tutta l' Opera, si fanno in quest' avviso interminabili elogj. E' questo sostanzialmente un dizionario il di cui primo volume conterrà ventimila voci Sarde tratte dal Greco, appostavi a ciascuna la corrispondente voce Greca, e la spiegazione in Italiano ed in Latino. Il secondo conterrà centomila voci Sarde tratte dal Latino di varj secoli, colla voce corrispondente Latina, e spiegazione Italiana. Troverassi quì un trattato dell' ortografia, sintassi e prosodía Sarda, con alcune poesie epiche e liriche fatte dall' A., altre nell' idioma volgare, altre con vocaboli Sardi scelti così, che siàn tutti Latini. Conterranno i due volumi tra ambi

circa 900 pagine in 4.°, di carattere *lettura*, e saranno impressi in buona e nitida carta. Si distribuiranno legati in rustico agli associati al prezzo di lire Sarde 7. 10 corrispondenti a lire 12 di Savoja, da pagarsi per metà nell' atto di sottoscrizione, e per l'altra metà, nel ricevere il primo tomo. Non si accetteranno più di 250 associati, e ciò entro l'anno corrente 1788. Avuto questo numero, si porrà immediatamente la mano all'edizione. Ma se dentro il corrente anno non si avesse ancora il numero compito di 250 associati, e che alcuno si presentasse nel 1789, io voglio sperare dalla cortesia dell'editore, che sarà accettato. Si accolgono le sottoscrizioni in Cagliari nel negozio dell'editore, e altrove da quelli cui è stata commessa la distribuzione dell'avviso. Io non so chi e quanti siano. L'avviso quì compendiato l'ho avuto dalla Stampería Reale di Torino.

Il Dottore Frossard di Lione ha scritto ai redattori del giornale di Parigi la seguente lettera in data delli 21 giugno scorso.

" M'accingo a pubblicare immantinenti un' opera col titolo: *La Causa degli schiavi-mori*

portata al tribunale della politica, della giustizia, della religione, nella quale faccio l'analisi di quanto si è scritto in Inghilterra ed in Francia in favore o contro il progetto generoso d'abolire questo traffico infame. Per condurre la mia opera a maggior perfezione abbisognanmi le più minute notizie autentiche sopra lo stato attuale di quegli infelici Affricani nelle colonie Francesi, sopra la loro popolazione, il loro trattamento, il numero che se ne trasporta annualmente, le annue loro nascite, morti ec. Permettetemi adunque che per mezzo vostro io chieda queste notizie sopra un oggetto tanto importante, a quelle persone che possono averle sicure, e che non meno di me gemono sopra l'atrocità d'un commercio stabilito dalla cupidigia, fondato sulla barbarie, contrario a tutte le leggi dell'umanità e della morale. Renderò loro un pubblico tributo della mia riconoscenza.

Il signor Pothonier Console un tempo di Francia, non so dove, ha pubblicato per mezzo dei fogli periodici questa importante notizia. " Trovandomi, dic' egli, nell' isola di Rodi, accorsi alle grida del mio cuoco spaventato, e vidi un animaletto con gola aperta, e palpi-

tante in mezzo alla fiamma. Dopo essermi assicurato che avea ben visto, tentai di prenderlo colle molle, ma fuggì sotto a ceneri ardenti: gli strappai un pezzo di coda, quindi con colpo più sicuro l'ho afferrato, e lo riconobbi per una piccola lucertola che serbai nello spirito di vino. Ho dato la mia salamandra al Conte di Buffon, che l'ha trovata dissimile dalle altre, e deve averla riposta nel Regio museo: mi ha fatto molte interrogazioni, ha promesso di farne menzione, e mi ha chiesto permissione di citare il mio nome „.

Il fatto è troppo circostanziato per dubitare d'un'illusione nell'osservatore; per negarlo bisogna dubitare della sua buona fede. E' meraviglia che non ne abbia fatto menzione alcuna il Conte de la Cepede nella recente storia dei quadrupedi ovipari.

Il Barone di Thunder ha fatto inserire nel giornale di Parigi la seguente facezia.

" Il timore del fulmine turba una Dama di molto spirito a segno di renderla inferma durante la state: per togliersi a questo pericolo, essa rinunzia alla villeggiatura, alle conversazioni amicali, e perfino al teatro, di cui è

molto amante: non osa abbandonare la sua casa armata d'un conduttore fatto da Franklino stesso suo amico. Essa vi ha tanto maggiore fiducia, che ha veduto due volte il fulmine percorrere lungo la spranga elettrica in forma di bindello infuocato, e perdersi senza scoppio nel serbatojo. Poichè adunque si è trovato oggigiorno la maniera di transigere coi fulmini, chiedo in nome di quella Dama, che si apponga alla sala del teatro un parafulmine. I talenti che cantano, quelli che ballano, gli eroi che rappresentano sulle scene, gli spettatori che adornano la platéa ed i palchi, tutti ne rimarrebbero contentissimi „.

" Ho adempiuto all' incumbenza datami dalla Dama. Quanto a me inviterei più volentieri i gran machinisti a trovare qualche spediente, perchè si possa gustare tranquillamente la bellezza dei nostri spettacoli. Non tutti i giorni minaccia fulmini il Cielo, ma ogni giorno molti ciarloni fan tanto strepito che si distrugge ogni illusione sul teatro. Sonosi inventati paraventi, parapioggia, parasoli, parafulmini, paratremuoti ; non vi sarebbe mezzo di inventare ancora parabestie, e soprattutto dei parascioc-chi „?

Non so gli usi di Parigi; ma quanto a Torino oserei promettere che sarebbero un eccellente parastrepito buone tragedie, o buone commedie ben recitate. G. B. V.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE

Sigismundi Arquer Sardiniae brevis historia et descriptio, tabula chorographica Insulae ac Metropolis illustrata; juxta editionem Cosmographiae Munsteri Basileaen. an. 1558. Ludovici Muratorii antiquitates Italicae medii aevi ad Sardiniam spectantes; juxta editionem Mediolanensem an. 1740. 4.° p. 72. Torino presso la Stamperia Reale.

Ad imitazione dell' opera insigne del Muratori intitolata *Rerum Italicarum Scriptores* ha intrapreso quest' anonimo Autore di raccogliere tutti gli Scrittori delle cose Sarde. Ha dato principio a questa raccolta nell' anno 1785 in cui ha fatto stampare la Sardegna antica di Filippo Cluverio tratta dall' edizione Elzeviriana dell' anno 1619. Nella lettera dedicatoria di questo primo volume al Conte Corte Ministro degli affari interni, e particolarmente incaricato

di tutto ciò che riguarda la Sardegna, rammenta l' A. molte utilissime provvidenze datesi per quel Regno in cinque anni di suo ministero. Non sarà quì fuor di luogo il ripeterle. L'applauso dei cittadini è la più grata riconoscenza delle sollecitudini e delle fatiche dei Ministri. Nel 1780 ai monti granatici già stabiliti dal Re Carlo per dare a prestanza il seme agli agricoltori si è aggiunto l'ordine di prestare ancora ai medesimi il danaro necessario per la provvista de' buoi e degli utensili di agricoltura. Nel 1782 si ottenne un breve dalla Santità di Pio VI per cui i proventi delle sedi vescovili vacanti furono assegnati al nuovo Vescovo eletto. Dovea questi prima contrar debiti di grave somma per supplire a tutte le cospicue spese solite a farsi in quell' occasione. Molti anni di economía si richiedevano poscia per estinguere questi debiti. Tante limosine di meno potevano fare, e forse tanto minore opitalità esercitare in un paese ove è tanto necessaria l' ospitalità dei Vescovi. Nello stesso anno si sono tolti gli inciampi del commercio esterno. Nel 1783 si dettero gli opportuni provvedimenti per la costruzione delle strade e ponti necessarj per la facile comuni-

cazione tra le varie parti del Regno. Nello stesso anno si è raccomandato ai Vescovi di preferire nella collazione dei Canonicati i Parrochi per età o per cagionevole salute resi men atti alle sante funzioni del loro ministero *.

Ma ritornando al libro annunziato, questo è il secondo volumetto della proposta raccolta degli Scrittori di cose Sarde. Contiene in primo luogo la storia e la descrizione della Sardegna di Sigismondo Arquer Calaritano, già stampata dal Munstero in Basiléa nel 1558, libro assai raro, che non si può comprare che a carissimo prezzo. Tanto è più pregevole questa storia, che essendo scritta da un Sardo, non dimostra alcuna pregiudicata parzialità per la sua patria,

il

---

* *Dev' essere stata gratissima ai Vescovi questa raccomandazione la quale felicemente combinando col loro zelo pel maggior bene spirituale de' loro diocesani ha loro somministrato un mezzo eccellente per sottrarsi alle importunità di coloro che senza avere servito alla Chiesa, e forse senza intenzione di servirla talvolta ne ambiscono i primi onori per le pinguissime prebende che vi sono annesse in Sardegna.*

ma ne dice il bene ed il male indifferentemente. Potrebbe taluno sospettare in lui animo maligno contro gli Ecclesiastici per ciò che ne dice nell' ultimo periodo della sua storia. Potrebbero alcuni saper malgrado al N. A. che non abbia soppresso in quest' edizione quei passi che sembrano indecorosi al Sacerdozio, ingiuriosi a quegli Isolani. Egli però gli ha saggiamente prevenuti nella prefazione che la storia vuol essere fedele, che i vizj sono degli uomini e dei tempi e non dei luoghi, che il buon cittadino deve porre ogni cura, non a celare gli antichi mali della patria, ma a medicarne le piaghe, se ancora ne restassero, promovendo a tutta possa il bene e la virtù. Aggiungerò io che per celare gli antichi vizj del Clero non basta alterare la storia di Arquero, ma bisogna mutilare il corpo canonico, la collezione dei Concilj, tutta la storia ecclesiastica. Se Arquero ha calunniato i Sardi, la ripubblicazione genuina della sua storia sarà tanto più vantaggiosa al loro decoro, che somministrerà occasione agli eruditi, i quali non mancano in quel Regno, di vendicare con buoni argomenti la gloria dei loro maggiori.

Dopo la storia d' Arquero ha raccolto l' A. in questo volume quanto si trova sparso riguardante la Sardegna nelle dissertazioni del Muratori, che hanno per titolo *Antiquitates Italicae medii aevi.* V' ha aggiunto alcuni squarcj dei comentarj di Benvenuto da Imola alla commedia di Dante, stampati dal Muratori nel tom. I degli Scrittori delle cose Italiane, e per fare corona ai moltissimi diplomi quì trasportati, ha ripubblicato una bellissima carta, la quale, benchè già stampata, è rarissima, contenente la fondazione dell' Abbazia di Saccargia fatta nell' anno 1116 da Costantino di Lacon Re e Giudice di Lugodoro. E' da sperarsi che gli amanti della storia Italica dei bassi tempi, e soprattutto i Sardi daranno i maggiori incoraggiamenti perchè si prosegua un' opera così ben cominciata.

Equitis Ferdinandi a Puteo J. C. Regii Nobilium Collegii Convictoris de optima adolescentum ad Romanam Jurisprudentiam privato studio exercendorum informandorumque ratione dissertatio ad spectatissimum virum Comitem Valperga de Maliono ejusdem Collegii moderatorem. 8.° *p.* 46. *Torino* 1788. *Presso Giammichele Briolo.*

Son noti abbastanza gli ottimi stabilimenti dell' Università di Torino. Fra gli Studenti sonosi sempre con molta lode distinti quelli che abitano nei Collegj: frutto di buona disciplina e di indefessa esercitazione. Sono destinati a questo fine alcuni giovani scelti già laureati che si chiamano ripetitori, perchè sono incaricati di ripetere, che vuol dire spiegare più distintamente la lezione agli scuolari. Si è riconosciuta così utile l' assistenza di questi ripetitori, che pochi Studenti abitanti fuori de' Collegj si espongono al pericolo degli esami senza procacciarsi prima per qualche tempo una simile assistenza. Alcuni frequentano i ripetitori solo nel tempo prossimo all' esame, e questi sembrano non avere altro scopo che di surrepire la laurea dottorale; altri ascoltano assiduamente le ripetizioni tutto l' anno, e questi pensano seriamente ad imparare la scienza. Il Cavaliere del Pozzo allievo del R. Collegio dei Nobili che si distinse nello studio della Giurisprudenza ha spiegato nella qui annunziata dissertazione quale gli sembri il miglior metodo che impiegar devono i ripetitori per ottenere il maggiore profitto degli scuolari, ed ha fatto insieme co-

noscere quant' egli sarebbe degno che gli venisse appoggiata tale incumbenza.

Giacomo Antonio Raby Librajo della Stamperia Reale in Torino ha pubblicato il seguente avviso agli amatori della storia ecclesiastica dei bassi tempi.

Uscirà in breve da questi torchj un' opera col titolo *Memorie istoriche della Chiesa Vescovile del Monteregale in Piemonte dalla erezione del Vescovato sino ai nostri tempi.* L'Autore della medesima, che è il sig. Canonico Gioachino Grassi di S. Cristina ha raccolto con molta fatica quanto varj eruditi suoi concittadini aveano osservato prima per uso loro privato, e moltissimi documenti riguardanti non solo la Chiesa, ma anche la Città, sparsi in molti archivj pubblici e privati.

Dopo la lettera dedicatoria a Monsignor Corte Vescovo vigilantissimo di quella Diocesi, una dissertazione preliminare esporrà lo stato politico di quella Città dalla prima certa origine degli abitatori di quel luogo sino ai tempi in cui vi fu eretto il Vescovato. Quanto all' origine e storia della Chiesa Cattedrale, che sotto

l'invocazione di S. Donato era già Collegiata molto tempo prima, due dotti amici dell'Autore già l'aveano con erudite dissertazioni manoscritte illustrata; ond'egli, per rendere ai medesimi ciò che a loro appartiene, le inserirà nella sua opera dopo la sua prelimininare. La storia della Chiesa Vescovile sarà disposta in ordine cronologico corrispondente alla serie de' Vescovi, a un dipresso col metodo usato nell' Italia Sacra dall' Abate Ughelli. Le vicende della Chiesa, le vite dei Vescovi, e tutte le altre più importanti notizie che vi hanno relazione, come fondazione di Conventi, luoghi pii ec., vi si troveranno esaminate con critica, ed esposte colla più scrupolosa sincerità ed imparzialità. Saranno raccolti tutti insieme dopo la storia i documenti, e disposti per ordine cronologico. Non ha perdonato l' Autore a fatica per rendere gradevole ed interessante questa raccolta. Vi si troveranno moltissimi documenti inediti confrontati coi loro originali diligentemente dall' Autore stesso. Molti che si trovano stampati dall' Ughelli, dal Benvenuto e da altri Autori, si riconobbero nel confronto cogli originali molto scorretti, e quì si daranno esattissimi. Il celebre cartulario della Chiesa d'Asti,

detto comunemente il libro verde, che originale conservasi negli Archivj Camerali di Torino, gli Archivj Regj, quelli della Città e del Capitolo di Monteregale, quelli di molte famiglie patrizie di quella Città, alcuni pregevoli manoscritti serbatisi dai secoli passati, sono i fonti da cui ha l' Autore quasi tutti personalmente ricopiati i documenti qui inserti, e tanto pare che basti perchè ciascuno amatore di cose diplomatiche riconosca il pregio di questa raccolta, la quale potrà meritare nelle biblioteche il suo luogo, se non vicino agli Ughelli, ai Muratori, almeno vicino alle migliori raccolte delle storie particolari.

Sarà impressa quest' opera in due volumi in 4.°, di carattere, sesto, e carta esattamente simile al presente avviso. Il primo conterrà la storia, il secondo i documenti: trá ambi formeranno 700 pagine circa.

La grave spesa che si richiede per quest' edizione mi ha determinato a proporla per via di associazione, non già per richiedere dagli associati un' anticipazione di danaro, ma unicamente per non correre il rischio di stampare un numero di esemplari sproporzionato alle ricerche. Sarà dunque aperta l' associazione per

tutto l'anno corrente 1788. Nel principio dell' anno seguente si porrà mano immantinenti all' edizione, e se ne trarrà un numero d'esemplari poco maggiore del numero degli associati. Pagheranno i medesimi nel ricevere l' opera intera legata in rustico ll. 9 di Piemonte. Sono pregati di sottoscriversi in Torino alla Stamperia o Libreria Reale, e presso ai Libraj sottonotati, e nelle altre Città presso tutti quei Libraj che vorranno incaricarsi di raccogliere le sottoscrizioni. A chiunque comprerà simultaneamente dieci copie, si darà gratis l' undecima.

Dalla Stamperia Fontana in Torino si è pubblicato il seguente avviso agli amatori d' istoria.

« Vi presentiamo la traduzione del Saggio della vita di Federico II Re di Prussia scritta dall' Abate Denina in idioma Francese. Il nome del primo come Autore, e Re, il nome del secondo, come istorico, sono celebri assai, perchè importi di tesserne nuovo elogio, e per lasciarci in dubbio sull' aggradimento, che possi incontrare questa nostra fatica. Noi l' offeriamo all' Italia in due volumi in 12, carta, e caratteri come il presente prospetto, pagine 500

circa, legata in rustico pel prezzo di lire due di Savoja per gli associati, delle quali la metà si pagherà anticipatamente, e l'altra nel ricevere il secondo volume, ben inteso, che le spese di porto, e dazj cadranno a loro peso, uscirà questo sul finire di ottobre del corrente anno. Si fa osservare, che l'edizione Francese originale si vende sei franchi, e che a questa vi andrà aggiunta un' appendice del traduttore, dove si darà contezza di molti scritti riguardanti le principali epoche relative alla storia di questo Re, storia, che niuno poteva certamente darci più esatta d' uno Scrittore, cui furono aperti i pubblici e privati Archivj della Prussia, come al suo istoriografo Denina „.

Dissertazione Accademica sulle traduzioni del Saltero dell' Avvocato Saverio Mattei e di Monsignore Fra Giuseppe Maria Rugilo. 8.° *p.* 43 *Torino* 1788. *Presso Giammichele Briolo.* Dichiara l' anonimo Autore nel principio della sua lettera dedicatoria, ch' egli si è quì *allacciato la giornea di critico.*

G. B. V.

INDICE.

Vol. VII.

Istoria naturale dei minerali tomo quinto. Trattato della calamita, e degli usi suoi del Conte di Buffon . pag. 3
Discorso sopra le isole Ponzie del Commendatore Deodato di Dolomieu . 41
Storia di Simonide, e del secolo in cui visse, del sig. di Boissi 63
Considerazioni sulla guerra attuale dei Turchi, del sig. Volney 80
Notizie ed annunzj 95
Accademie 98
Novelle letterarie 106
Libri stampati in Piemonte 108

Ricerche filosofiche sopra i Greci, del sig. Pavv . . . . . pag. 113
Principio fondamentale del diritto dei Sovrani 136
Storia naturale dei quadrupedi ovipari e dei serpenti, del sig. Conte de la Cepede 160
Discorso sulla quistione. ¿ Quali sarebbero i mezzi compatibili coi buoni costumi d' assicurare la conservazione dei bastardi, e di trarne la maggiore utilità per lo Stato? *del sig. di Bousmard* . . 175
La Caccia, Poema d' Oppiano tradotto in Francese (dal Greco) dal sig. Bellin di Bella 187
Notizie ed annunzj 192
Accademie 198
Novelle letterarie 214
Libri stampati in Piemonte 220

Vol. IX.

Che sono i Parlamenti in Francia.
Lettere di un Avvocato patrocinante innanzi il Parlamento del Delfinato. 227
Riflessioni d' un patriotta Delfinese.
Saggio sulla vita e regno di Federico II 262
Tattica pura della Fanteria, Cavalleria ed Artiglieria, del sig. Miller . . . 274
Collezione delle opere in verso e in prosa di D. Tommaso de Yriate . . . 295
Moriografia Sarda, ossia Catechismo gelsario 300
Notizie ed annunzj 309
Accademie 315
Novelle letterarie ivi
Libri stampati in Piemonte 322